

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Delegati e ospiti alla tribuna delle assise di Milano nel secondo giorno dei lavori

Una forza riformatrice e di governo

Sull'alternativa serrato e ricco dibattito congressuale Importante giornata di dialogo tra le forze democratiche

Hanno parlato i segretari politici di tutti i partiti e gruppi democratici - Solo la DC ha taciuto - I temi dei quindici interventi dei delegati: crisi economica e sociale, prospettiva di governo, lotte sociali, movimenti, schieramenti politici, sindacato, istituzioni, Mezzogiorno, donne, giovani, rinnovamento del partito - Al lavoro le commissioni politica, statutaria e elettorale

MILANO — Novità: questa parola aveva riempito le prognosi della vigilia sul nostro Congresso. Poi osservatori precipitosi l'hanno cassata fin dalla prima giornata, affidandosi al gioco delle interpretazioni e a quello del pregiudizio. Ma, alla sua seconda giornata, l'assise di Milano ha davvero tolto ogni spazio alle visioni arbitrarie: la novità è salita in tutta la sua evidenza, anche esteriore, sul proscenio dando immagine a qualcosa che non ha precedenti. Due piani si sono compenetrati: quello del dibattito nostro sulla proposta nostra di alternativa e di cambiamento, e quello di un vasto dialogo (fatto di attenzione reale, di rispetto, spesso di vero confronto) tra tanta parte delle forze democratiche e il PCI.



MILANO — La stretta di mano fra Berlinguer e Craxi prima del discorso del segretario socialista

Seconda giornata, ieri, dei lavori del congresso comunista. Alla tribuna si sono susseguiti i rappresentanti delle forze politiche democratiche: Craxi, Spadolini, Magri, Longo, Zanone, Gozzini, Pannella, Galante Garrone, Capanna, Sotgiu e Tamone. Hanno parlato ai congressisti il presidente del Parlamento europeo Piet Dankert e il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Adolfo Beria d'Argentine. I delegati al congresso che hanno preso la parola ieri sono stati quindici: Angelini, Frisullo, Elena Montecchi, Marri, Fumagalli, Dondeyraz, Parodi, Chiti, Della Mura, Ferrandi, Di Matteo, Reichlin, Bassolino, Lama e Mussi. La delegazione toscana ha intanto lanciato ieri una sottoscrizione straordinaria per far fronte alle spese del congresso, ed ha versato la somma di un milione e mezzo. Nel giro di poche ore l'appello è stato raccolto da molte altre delegazioni e da singoli compagni. Oggi il congresso tiene tre sedute: al mattino e al pomeriggio per il dibattito, e in notturna, riservata ai delegati.



Dankert: sinistre unite per costruire una nuova Europa

Il presidente del Parlamento europeo, il socialista olandese Piet Dankert, ha parlato ieri alla tribuna del nostro Congresso. È stata una presenza eccezionale per una sede politica quale quella del congresso di un grande partito comunista, un fatto senza precedenti nella storia delle istituzioni europee. Dankert lo ha spiegato con la sua volontà di testimoniare sul contributo «attivo ed efficace» del PCI alla vita del Parlamento europeo. Ma la ragione della sua presenza al Congresso l'ha motivata anche con la sua fiducia, in quanto «uomo di sinistra», nel dialogo, nella cooperazione e nell'unità fra tutte le forze della sinistra europea, fra tutti quelli che credono nella costruzione dell'Europa come «terza via». Una costruzione a cui ha invitato i comunisti italiani a partecipare insieme a tutta la sinistra, perché «senza la sinistra non si può fare l'Europa». Al termine del suo intervento, Piet Dankert ha incontrato il compagno Berlinguer. Al colloquio, al quale ha partecipato anche il compagno Pajetta, sono stati affrontati i temi della sicurezza e della pace in Europa. A PAG. 3

Si è riaperto il discorso nella sinistra

Nell'intervento di Craxi alcune premesse
Problemi politici concreti e interrogativi

MILANO — Non si è dovuto attendere il ventiseiesimo congresso nazionale del PCI — cioè, in termini di tempo, qualche decennio — perché arrivasse il famoso momento di una ripresa del dialogo nella sinistra italiana. Rino Formica ha avuto torto: è stato smentito — e proprio dalla tribuna del XVI, non del XXVI congresso — dal capo del proprio partito. Non è certamente il solo ad essere stato colto in contropiede. Una parte della stampa ha subito la stessa sorte, perché parecchia gente aveva scom-

messo fin dall'inizio sul tavolo sbagliato, puntando tutta la posta sulla totale e definitiva incomunicabilità tra i «fratelli separati» comunisti e socialisti. Il colloquio, invece, si riapre. Ne hanno posto le premesse da un lato Enrico Berlinguer con la sua relazione, dall'altro Bettino Craxi col discorso di ieri mattina. Sia chiaro: si tratta di un inizio, non di una conclusione. Ma il fatto è avvenuto. E «la notizia». È in gioco una scelta che riguarda la prospettiva politica delle grandi forze

storiche che compongono la sinistra italiana. La novità sta nel fatto che Craxi non solo ammette l'ipotesi di un «nuovo corso di convergenza, di unione e di lotta comune» per la sinistra, ma aggiunge di avvertire che siamo «ormai incamminati verso un bivio che si profila come prossimo» anche se egli giudica «confuso e indefinito» l'avvenire che dovrebbe aprirsi, sul terreno del socialismo, dinanzi alle forze progressiste e di sinistra. Nelle prime reazioni all'intervento congressuale del segretario socialista si mescolano (e questa è una riprova) l'interesse dei settori della sinistra tradizionale del PSI e l'imbarazzo e anche la sorpresa dei democristiani presenti. Mancini ha dato un giudizio positivo sulla scelta di Craxi: «In questo intervento — ha detto — c'è sicuramente un passo avanti verso situazioni politiche nuove, che potrebbero anche emergere dal congresso e i

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

De Mita non parla al Palasport: veto della destra dc?

Mazzotta lo «giustifica» con «l'assenza di novità» - Commenti di Bianco e Granelli

MILANO — «No, no, il segretario della DC non parlerà al Congresso comunista. Ne abbiamo discusso, De Mita era incerto: ma, alla fine, il nostro giudizio è stato che dalla relazione di Berlinguer non sia emerso nessun elemento di novità, che potesse farci dire qualcosa di utile. Perciò, ce ne staremo zitti». Roberto Mazzotta, vice-segretario della DC, parla in modo secco e conciso, quasi ad accreditare l'immagine effiecientistica che di lui diffondono i mass-media. Circola la voce che, in verità, De Mita fosse intenzionato a prendere la parola, rompendo una pluridecennale tradizione di silenzio: ma che i «grandi capi» della DC, consultati per telefono, si siano in maggioranza pronunciati contro. In ogni caso, ieri mattina il leader democristiano non era più al Palasport, e da quello che Mazzotta dice si può dedurre che a lui personalmente vada bene così.

Per farsi un'idea chiara e precisa dell'impatto che il Congresso comunista. Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

MILANO — La convenzione insiste nel raggrupparli sotto la veloce etichetta di «partiti laici». Ma si è visto ieri, con larghezza di prove, quanto poco senso abbia la traduzione sul terreno politico di questo connotato ideologico originario. Giovanni Spadolini, Valerio Zanone e Pietro Longo hanno disegnato ieri, dalla tribuna del congresso, i profili di tre partiti che la proposta dell'alternativa democratica mette — per così dire — davanti a uno specchio: e così li spinge a riconoscere, per se stessi e per gli altri, la diversità dei possibili approdi politici. L'alternativa, quando «sarà possibile nella chiarezza delle intese politiche», è per Longo uno sbocco al quale il PSDI non intende sottrarsi. Il liberale Zanone, ovviamente, pensa il contrario. E il repubblicano Spadolini sottolinea la permanente disponibilità del PRI al «dialogo con il PCI, ma un dialogo non alternatavista». Si ripercuotono queste diversità nelle valutazioni politiche del medio periodo? Vediamo di capirlo fuori dall'ufficialità dei discorsi pronun-

I partiti «laici» non stanno alla finestra

Spadolini, Longo e Zanone sull'alternativa: emergono differenze e punti di contatto

ciati dal podio. Pietro Longo dice chiaro che non ci sono da aspettarsi mutamenti su un arco di pochi mesi: «Questo governo deve andare avanti», aggiunge per essere ancora più chiaro. «Passano sempre le modificazioni, ma anzitutto se il PCI cambia le sue posizioni, assumendo l'atteggiamento di responsabilità proprio di un partito di governo. Lo ripeto, non c'è da parte nostra nessuna preclusione ideologica, ma quali sono le scelte su cui possiamo trovare l'accordo? Rispetto alla relazione di Ber-

linguer le distanze politiche rimangono notevoli». Longo giudica il discorso di Craxi, che lo aveva preceduto di una mezz'ora, una prova di «disponibilità al dialogo, però sempre su uno sfondo di medio e lungo periodo». Spadolini, a due passi, la pensa allo stesso modo. Ma per un altro dirigente repubblicano, che esige l'anonimato, il discorso del segretario socialista non è nemmeno questo: an. c.
(Segue in ultima)

In Costarica, prima tappa del viaggio, ha visto il presidente e i vescovi

Oggi il Papa arriva in Nicaragua

Sei giustiziati in Guatemala, nonostante il «no» del pontefice - «I popoli devono decidere senza interferenze»

Del nostro inviato SAN JOSÉ — Ieri in Costarica, oggi in Nicaragua. Il Papa affronta da stamane la fase più delicata della sua visita in Centroamerica. La giornata di ieri è stata turbata dalle notizie provenienti dal Guatemala dove all'alba sono stati giustiziati dai regime di Ríos Montt sei giovani guerriglieri per i quali

Giovanni Paolo II aveva chiesto la grazia. La scelta del governo guatemalteco di procedere all'esecuzione a pochi giorni dalla visita del Papa è stata definita «incredibile» dal Nunzio apostolico in Guatemala Mons. Quilici. Da parte sua il portavoce della Santa Sede padre Romeo Panciroli ha dichiarato che «il Santo Padre, nell'ap-

prendere la drammatica notizia, si è sentito incomprensibile inaspettata ed incredibile notizia, ha manifestato tutta la sua più profonda tristezza, tanto più che si trova alla vigilia della sua visita già programmata in quel Paese». E non si esclude qui che la visita possa saltare. In questo clima ha acquistato un rilievo particolare il discorso pronunciato

dal Papa secondo cui i popoli dell'America Centrale devono essere messi in condizione di risolvere i loro gravi problemi «in un clima di dialogo e senza interferenze esterne e la Chiesa deve fare la sua parte perché siano superate le attuali tensioni e divisioni e soprattutto sia allontanata la minaccia di una guerra».

Giovanni Paolo II si è così rivolto al presidente del Costarica, Luis Alberto Monge, che lo ha ricevuto ieri nella casa presidenziale dopo averlo accolto mercoledì sera all'arrivo all'aeroporto e lo ha ripetuto in un discorso in

Alceste Santini
(Segue in ultima)



SAN JOSÉ — Il corteo papale tra due anni di folla

Nell'interno

Farsetti: «Fotografai ma non per spionaggio»

«Sono innocente, ho fotografato le basi militari ma non intendo farlo per spionaggio». Paolo Farsetti si è difeso così al processo di Sofia in cui è imputato insieme alla Trevisin. Il funzionario L.bole ha detto che sono state sopravvalutate le dichiarazioni della donna. A PAG. 2

Arrestato fratello del vicesindaco di Torino

Nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta della magistratura torinese. Ieri sera è stato arrestato Nanni Biffi Gentile, fratello del vicesindaco socialista. L'ipotesi di reato che si affaccia è quella di corruzione. È stato interrogato anche il segretario cittadino della DC. A PAG. 2

Potenza, a 17 anni uccide il padre

Giuseppe Trivigno, di 17 anni, con una tormentata storia alle spalle, ha ammazzato il padre, un bracciante agricolo, in un centro a 45 Km. da Potenza. «Non voleva farmi emigrare», ha detto il ragazzo; ma la storia rivela drammatiche carenze delle istituzioni. A PAG. 11

Riuniti i ministri dei non allineati

Aperta a New Delhi la conferenza dei ministri degli esteri dei non allineati, in preparazione del vertice di domenica. Jugoslavia e Nicaragua sono stati chiamati a presiedere rispettivamente la commissione politica e quella economica. A PAG. 13

Petrolio, nessun accordo a Londra

Scarsi risultati dalla riunione informale che otto Paesi produttori di petrolio hanno tenuto a Londra sulle questioni della riduzione del prezzo e dei livelli di produzione. Si prepara un mini-vertice in Svizzera ma la credibilità del cartello OPEC è sempre minore. A PAG. 13



Suicida con la moglie lo scrittore Koestler

L'autore di «Buio a mezzogiorno» viveva a Londra. Era stato condannato a morte dal franchismo

In terra una bottiglietta vuota che conteneva barbiturici e lì vicino, seduti su due poltrone, come se dormissero, Arthur Koestler e sua moglie Cynthia. Così, in un appartamento nel cuore di Londra sono stati trovati morti il notissimo intellettuale e scrittore ungherese e la sua compagna. Arthur Koestler, autore di «Buio a mezzogiorno», era nato a Budapest nel 1905. La sua è stata una vita avventurosa che lo ha portato da un lato all'altro del mondo nel pieno degli sconvolgimenti segnati dalla guerra di Spagna (fu condannato a morte dal franchismo), dai processi di Mosca negli anni Trenta. Koestler si era iscritto nel '29 al partito comunista tedesco ma poi diventò un irriducibile anticomunista. Da 40 anni viveva a Londra. A PAG. 24 Il servizio di Antonio Bronda e una riflessione di Arminio Savio sul romanzo «Buio a mezzogiorno».

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

PCI 16' CONGRESSO

Il documento congressuale da ieri in commissione politica

Si discutono gli emendamenti

Tra i temi principali democrazia nel partito politica estera, questione femminile, economia

Si devono vagliare le 600 modifiche suggerite dai congressi federali e quelle presentate ieri, tra gli altri, dal compagno Cossutta La questione del rapporto fra Comitato Centrale e Direzione

MILANO — Il dibattito congressuale si trasferirà nel pomeriggio di domenica sulle formulazioni del documento politico-programmatico, già passato al vaglio dei congressi federali, e sugli emendamenti al testo approvato dal Comitato centrale uscente. Sui punti più rilevanti, il confronto di giudizi si tradurrà in una serie di votazioni, che precederanno l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Il problema è quello di consentire al congresso di concentrarsi sulle scelte essenziali di indirizzo evitando una dispersione su minuziosi dettagli di testo. Si tratta, dunque, di rispondere anche a questi tecnici, in qualche modo nuovi rispetto ai precedenti congressi, garantendo la più libera manifestazione della volontà dei delegati.

La commissione politica si è messa già al lavoro per sciogliere tali quesiti, oltre che per esprimere il proprio parere sul documento nel complesso e sulle modifiche proposte. Un lavoro non facile poiché vi sono ben 600 emendamenti approvati nei congressi federali, ai quali se ne sono aggiunti altri presentati alla presidenza nella mattinata di ieri (era stato fissato il termine delle 13). Tra questi ultimi, figurano quelli sull'esaurimento della «spinta propulsiva» dell'esperienza del socialismo caratterizzata dal modello sovietico, che il compagno Armando Cossutta ripropone al Congresso nazionale nel testo originario. Cossutta e Cappelloni hanno presentato un nuovo emendamento che si limita a sopprimere la frase sulla «spinta propulsiva» Restando allo stesso tema, bisogna ricordare che il congresso sarà chiamato a pronunciarsi sugli emendamenti della Federazione di Isernia, che affaccia giudizi analoghi per alcuni versi a quelli di Cappelloni e Cossutta, e della Federazione di Vicenza, che ha soppresso la formula sull'esaurimento della «spinta propulsiva», (si dice che è conclusa una fase dell'esperienza del socialismo caratterizzata dal modello sovietico) ma poi non si discosta sostanzialmente dalla linea del documento del CC.

Quali orientamenti emergono nella commissione politica? La commissione si è riunita ieri alle 21 ed è andata avanti sino a tarda ora. Una nuova riunione è prevista per domani. Un breve incontro preliminare era stato mercoledì, dedicato esclusivamente alle questioni procedurali, e alla nomina di quattro gruppi di lavoro, divisi per blocchi tematici: politica estera, problemi del partito, scelte economiche, questione femminile.

Per dare un'idea del modo in cui si procede, diremo che ci si muove su due binari per evitare farraginose ripetizioni, semplificare e rendere il più possibile chiare le votazioni.

Da una parte, la commissione dovrà esprimere un parere su quegli emendamenti integrativi o formali che si ha intenzione di affidare — se il congresso sarà d'accordo — alla redazione definitiva del testo, di cui garantirebbe il nuovo Comitato centrale.

Il dibattito nella commissione politica si trova dunque in una fase preliminare. Su alcuni punti si incominciano appena a delineare le proposte che probabilmente giungeranno al congresso. Sono state messe a fuoco le questioni del partito sollevate in numerosi congressi federali, che con-



Uno scorcio del palasport: il settore dei delegati

MILANO — Una delle voci più autorevoli dell'Europa politica, quella del presidente del parlamento di Strasburgo, ha parlato ieri dalla tribuna del congresso dei comunisti italiani. Perché Piet Dankert, socialista olandese, eletto alla massima carica parlamentare dell'Europa comunitaria nel gennaio del 1982, dopo una appassionata battaglia politica che vide convergere sul suo nome il voto determinante dei comunisti, ha voluto parlare qui, al congresso del maggior partito comunista dell'Europa occidentale, compiendo un gesto così eccezionale nella storia della sua altissima carica e dell'istituzione che rappresenta?

L'intervento del presidente del Parlamento di Strasburgo



Piet Dankert

Il PCI forza «attiva ed efficace» per la Comunità Dialogo, cooperazione, unità fra le forze di progresso «Senza le sinistre non si fa l'Europa»

Dankert lo ha spiegato nelle prime battute del suo discorso, nel tardo pomeriggio di ieri, di fronte a una sala attenta e curiosa. «Io sono il presidente del Parlamento europeo, un'assemblea democratica in cui si esprimono tutte le forze politiche dei dieci paesi della Comunità. Non mi sarei avvalso di questa funzione oggi, se non per testimoniare sul contributo attivo ed efficace che il vostro partito porta a questa istituzione. Il nostro Parlamento perderebbe molto della sua rappresentatività e dei suoi legami con strati importanti della società, senza la partecipazione dei parlamentari italiani che io saluto qui. Ma io sono anche un uomo di sinistra, e credo nelle virtù del dialogo e della cooperazione fra le diverse formazioni che hanno come preoccupazione primordiale, in questo periodo di mutazioni, di indire che il cambiamento avvenga a danno dei più deboli... Su questo piano, e il vostro documento congressuale lo conferma, io credo veramente nella possibilità di un lavoro comune. Questa ricerca non è facile, ma è necessaria. Io sono qui, sono salito a questa tribuna, perché credo al valore dei nostri sforzi comuni».

Obiettivo di questi sforzi è far uscire l'Europa dalla crisi che colpisce sia le regioni di più antica industrializzazione che le regioni mediterranee, dalle fragili strutture agricole, che rischiano oggi di diventare «isole di disperazione». La crisi è generalizzata, si estende al terzo mondo e ai paesi dell'Est. Essa approfondisce le ineguaglianze e le ingiustizie. Il Parlamento di Strasburgo consacra la maggior parte del suo tempo a discutere di questi problemi, e io posso assicurarvi — ha detto Dankert — che tro-

vo spesso in prima fila in questi dibattiti parlamentari comunisti italiani. Ma i dibattiti non bastano più. Che fare per dare un senso, una funzione a questa Europa, a questo Parlamento al quale i cittadini hanno dato il loro voto? Se è vero che oggi «la dimensione europea è lo spazio necessario al cambiamento», allora è vero anche che il Parlamento europeo ha un ruolo essenziale per rovesciare le tendenze «naturali» a sacrificare gli interessi dei più deboli e dei meno favoriti.

«La vera lacuna — sostiene Dankert con forza — resta il vuoto di potere politico a livello della costruzione europea, l'insufficienza di dispositivi istituzionali che togliano forza e incisività all'iniziativa, ai programmi, alle intenzioni, che priva di identità la costruzione comunitaria. Reso omaggio ad Altiero Spinelli, l'euroscrittore senza tentennamenti che conduce la sua battaglia a Strasburgo come indipendente nel gruppo comunista, Dankert arriva, a questo punto, alla con-

Vera Vegetti

..C'ERO ANGH'IO/ di Sergio Staino

SOTTO UN SOLE TIEPIDO
DA "MIRACOLO A MILANO"
LA GRANDE CONCHIGLIA DEL PALAZZO DELLO SPORT RIPRENDE VITA. OGGI INIZIA IL DIBATTITO. NELL'IMPAZIENTE ATTESA, DALLA TRIBUNA STAMPA DUE OCCHI DA FILOSOFO CHE HA LETTO THOMAS MANN SCRUTANO LA PLATEA. E' SCALFARI CHE CONTA QUANTI DELEGATI STUDIANO "LA REPUBBLICA".



"SEI IL SOLITO DIFFIDENTE"
"HAI SENTITO LA FGC?... I GIOVANI SPESSE NON CAPISCONO LA LINGA DEL PARTITO"
"CAPISCONO POCO DI TUTTO... DA QUANDO NON STUDIANO PIU' IL LATINO"

"CRAXI E' BUONO CON NOI... SPADOLINI CI ELOGIA... MAGRI CI SUONA IL VIOLINO..."
"DOVE ABBIAMO SBAGLIATO?"

"ZANONE SOTTO LINEA CHE CI SONO MOLTE E PROFONDE DIFFERENZE TRA NOI E LORO"
"BRAVO. CERTE SICUREZZE MI SALVANO DALL'ANALISTA"

Fausto Ibba

Parla Berlinguer ma il «politologo» ascolta se stesso

Un po' di faziosità, qualche schizofrenia e molte bizzarrie nei commenti di stampa - Quello «strappo» che qualcuno non vede - I «delusi»

MILANO — Quasi tutti delusi, addirittura interdetti per tanta pochezza di analisi e di proposte, i commentatori che ieri si sono cimentati sui giornali con il discorso di Berlinguer. Ma — ecco un primo punto — non si capisce se delusi per l'alternativa che i comunisti propongono o perché nella relazione introduttiva non si propone alcuna alternativa.

Si rischia lo «strabismo del lettore» a sfogliare i giornali di ieri. «Muta il tema: dall'alternativa al risanamento» afferma perentorio il «Manifesto»; «Berlinguer senza alternativa» (e non si capisce se lui che l'alternativa non ce l'ha o se non ce l'è alternativa a lui stesso) conferma «24 Ore»; ma ecco invece il «Messaggero» per il quale «Berlinguer sostie-

ne l'alternativa» e il «Corriere della Sera» che titola «Berlinguer: così l'alternativa», mentre «Repubblica» («Alternativa con chi?») e il «Giorno» («Il PCI per l'alternativa, ma come?») restano perplessi.

Incerti dunque sul tema del contendere, i commentatori sembrano però quasi tutti d'accordo su un fatto: Berlinguer, il PCI «hanno deluso». Anche Fausto De Luca è «deluso», e sembra ignorare il monito che Scalfari stesso aveva lanciato preventivamente, giorni fa, dalle colonne del suo giornale: si è voluto creare un clima artificioso di «suspense», aveva scritto, solo per potersi dire poi più facilmente che si è delusi.

Il cuore di tutti i commenti è comunque questo: il PCI non fa fare un passo all'alternativa, forse in realtà non la vuole. E così si ribalta semplicemente — dopo lo strabismo, l'altro fenomeno ottico, detto di «rata Morgana» — la realtà. A leggere quei commenti sembra che oggi tutti i partiti, PSI in testa, fossero pronti a muovere sulla via dell'alternativa e che si stesse attendendo solo il PCI che invece — sciagura inopinata — è mancato all'appuntamento. Tutti i tasselli sono in posto, ma c'è «un tassello mancante»: il PCI di Berlinguer.

«Non è emerso quell'elemento trascinante che potrebbe fare uscire l'alternativa dal limbo dell'opposizione» secondo De Luca; «Un lavoro immobilitato, come prigioniero del suo orgoglio» Berlinguer secondo Pansa; «No, non si può davvero dire che Berlinguer abbia spalancato alcuna finestra... Questa volta Berlinguer ha cambiato addirittura il titolo del Congresso: dall'alternativa per il rinnovamento all'impegno per il risanamento» fantascifica Pintor, quasi che si possa rinnovare ciò che non è risanato; «Grossa delusione» lamenta il «Giornale»; «Il segretario comunista non si è mosso», è lo sconosciuto commento di Piazzesi sulla «Stampa». «Più che di alternativa sarebbe meglio parlare di egemonia» scrive bizzarramente Zucconi sul «Giorno» aggiungendo naturalmente che «chi sperava in novità sensazionali rimarrà deluso».

Ugo Baduel

Una delegata «tranquilla»?

«Ma io sono stata eletta perché lotto contro la camorra»

Segreto o palese, il voto non ha discriminato le donne. In sala 221 compagne (il 20 per cento)

MILANO — È vero, le donne ci sono, delegate in questo sedicesimo Congresso. Qualcuno, nelle scorse settimane, aveva temuto per loro. Inferiori numericamente ai compagni nel partito, vuoi vedere che l'uso di certi strumenti della democrazia, come il voto segreto, avrebbe finito per penalizzarle? Oh, non per cattiva volontà; più semplicemente per scarsa attenzione, per dimenticanza.

Invece, voto segreto o voto palese, non ci sono stati stravolgimenti. Alessandra Pelacini, venti anni, di Brescia: «Per noi è andata bene. Sono state votate tutte quelle che era giusto fossero delegate». E Carla Toffano, di Torino: «Le donne hanno votato le donne. Anche senza una transizione meccanica, si sono reciprocamente sostenute». Antica solidarietà femminile. «Con in più il fatto che all'interno del partito ci fidiamo l'una dell'altra». Dipende forse dal loro modo di lavorare, dalla serietà con cui si preparano al dibattito, dalla fatica che gli costa fare politica. In fondo, le ore per la politica le strappano a quelle della vita quotidiana: il tempo della politica se lo conquistano ogni giorno.

Comunque, obietterà qualche irriducibile, se le donne sono state elette delegate, dipenderà forse dal fatto che sono più «tranquille», che della linea politica non discutono attraverso piccole, impalpabili alleanze e rotture rapi-

dissime: dipenderà, insomma, dal fatto che le donne non creano problemi. Ma chissà. La verità, per Clelia Roetto, di Pinerolo, dipende tutta dalla forza con cui le donne si sono misurate sui temi concreti. «Così è caduta quella diffidenza che probabilmente il partito nutre verso chi sembra rivendicare in termini astratti la propria specificità».

Però questo partito ogni tanto non capisce o finge di non sentire. A Modena, rac-

conta Maria Paglia, 26 anni, «i compagni sono stati chiamati perché nelle sezioni di nomi delle donne ne uscivano troppo pochi». Ma servono ancora «garanzie», «sostegno», «protezione»? «Io sono stata votata», dice Sveva Ferraioli, diciotto anni, di Salerno, «come riconoscimento del lavoro che ho svolto nella lotta contro la camorra. Al Congresso discutevano da quattro ore di alternativa democratica e costo del lavoro; sono intervenuta, ho par-



Due giovani delegate al Congresso

lato delle donne, dei giovani, della nostra esistenza, di quello che incontriamo tutti i giorni». È stata eletta. Eccola, la «forza autentica del partito»: 221 delegate su 1109, il 20,2%. A differenza del quindicesimo Congresso, maggiore è la presenza delle donne che portavano avanti temi specifici, che si muovono nei Comitati di gestione, che sono nei Consigli di circoscrizione. In questi anni si è modificata la composizione sociale; se le delegate all'altro

Congresso erano in maggioranza casalinghe, oggi sono insegnanti, impiegate, operaie. Ma quanto più crescono le responsabilità politiche, maggiore si fa la selezione. L'ingresso nelle Segreterie di federazione non è semplice per le donne; soprattutto se si tratta di federazioni operaie. Maggiore sensibilità e «volenteroso» riconoscimento della presenza delle donne, senza dubbio, ma la salita diventa più ripida man mano che ci si inerpica.

«I compagni, secondo Tiziana Bartoletti, 26 anni, di Pistoia, riconoscono a parole la centralità della questione femminile, però lasciano le donne a parlare di sé, della propria condizione». Gloria Intrombatore, di La Spezia: «Paghiamo più caro dei maschi se vogliamo che le nostre capacità siano valorizzate. Maggiori responsabilità, fatica doppia. Sennò ti delegano i servizi sociali, l'8 marzo, l'organizzazione del Festival. Ma noi, si arrabbia Maria Paglia, dobbiamo impuntarci, essere prepotenti. Tanto non ci regala e non ci deve regalare niente nessuno». Solo così, pensa anche Anna Maria Bonifazi, di Taranto, «romperemo quel muro di gomma che si erige nelle sezioni di fronte alle tematiche delle donne».

E se, evitando la competitività con l'uomo, immaginassimo per un attimo il numero delle delegate pari o superiore a quello dei delegati? «Sarebbe tutto diverso», dice Tiziana Bartoletti. «Riusciremmo a collegare passo passo i problemi di portata generale con le questioni legate all'individuo». Ma Sveva Ferraioli, saggissima nei suoi diciotto anni: «Gli uomini comincerebbero a parlare della questione maschile e di come è pesante la loro vita personale». E così tutto ricomincerebbe daccapo.

Letizia Paolozzi

L'esigenza di una politica della giustizia

«È un bisogno collettivo», ha detto Beria d'Argentine, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, portando il saluto al Congresso

MILANO — Al congresso del Partito comunista italiano sono presenti numerose personalità della cultura, della scienza e dell'arte. Ieri ha preso la parola, per portare il saluto e l'augurio di successo ai lavori congressuali, il prof. Adolfo Beria d'Argentine, presidente della Associazione Nazionale dei Magistrati. Egli ha sottolineato l'esigenza di una politica della giustizia che vada incontro ad un bisogno collettivo che può essere soddisfatto solo per l'impegno delle grandi forze democratiche e soprattutto delle classi lavoratrici. Il presidente dell'Associazione dei magistrati ha rilevato la positiva convergenza del PCI, delle componenti democratiche politiche e sociali con la magistratura; «elemento decisivo del successo nella lotta contro il terrorismo» e ha affermato che al-

tre strutture criminali, più pericolose del terrorismo, devono essere sconfitte attraverso quella stessa mobilitazione di massa che ha inferto duri colpi alle brigate rosse e nere. Riferimento non solo a mafia e camorra, ma anche a quella imponente «criminalità degli affari» che tende al potere occulto o di loggia.

Il presidente dei magistrati italiani ha richiamato le dichiarazioni di Berlinguer sulla necessità di uno «sviluppo quantitativo delle risorse di personale e di attrezzature della giustizia per combattere i fenomeni della criminalità organizzata, di una nuova cultura e una innalzazione qualitativa dell'amministrazione giudiziaria perché diventi garante delle regole del gioco della società nel suo complesso» e ha ricordato come i magistrati

assassinati dalla mafia e dai terroristi siano stati proprio quelli che più credevano nella società italiana e «più erano attenti ai suoi meccanismi di evoluzione».

Beria d'Argentine ha quindi aggiunto che la giustizia non è tutta nella legge, perché le leggi sono sempre codificazioni di giustizie precedenti. Per questo la giustizia non deve essere di «pochi per pochi, ma di tutti per tutti». L'Associazione dei magistrati ha tratto forza da queste idee guida per ritrovare una propria unità.

Il prof. Beria ha concluso il suo intervento perorando la piena attuazione della Costituzione nata dalla Resistenza, per impedire che i poteri occulti travolgano le regole del nostro sistema democratico, perché «la nostra Repubblica viva solo di controllo democratico, che il controllo esercitato da tutti i cittadini alla luce del sole».



Una veduta d'insieme del parterre e delle gradinate del palazzo dello sport di Milano, dove ieri nel dibattito sono intervenuti quindici delegati al XVI Congresso

Il saluto delle Comunità israelitiche

MILANO — L'Unione delle Comunità israelitiche italiane ha inviato al XVI Congresso un messaggio, a firma della sua presidente, Tullia Zevi, in cui è detto fra l'altro che «nella consapevolezza che i valori della Resistenza si perpetuano nella lotta comune contro il terrorismo, il pregiudizio, l'intolleranza, le discriminazioni, auspica che il congresso si esprima in chiari termini per il rispetto dei diritti umani e delle libertà civili, soprattutto da parte dei paesi firmatari dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki». Si contano a centinaia i messaggi e i telegrammi di saluto e di augurio, da parte di singole personalità, di enti, istituzioni elettive e associazioni che vengono via via letti dalla presidenza nella sala del congresso.

Messaggi al Congresso

MILANO — Numerosissimi continuano a giungere i messaggi di augurio e di saluto al Congresso da parte di vecchi dirigenti e militanti, di personalità della politica e della cultura, di esponenti di organizzazioni e di istituzioni. Tra questi, hanno scritto il presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia; il capo del Servizio Informazioni e sicurezza militare (Sismi), gen. Ninetto Lugaresi; il comandante della divisione dei carabinieri Pastrengo di Milano; l'industriale Leopoldo Pirelli; il presidente dello IASMI, Nino Novacco; il direttore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio; lo storico Giorgio Candeloro; il presidente della commissione Sanità della Camera, Giacinto Urso; il poeta Mario Luzi; il magistrato di Reggio Calabria, Vincenzo Macri; il rettore dell'Università di Pavia, Alberto Gigli Berzolari. L'editore Giulio Einaudi ha telegrafato auspicando che «la profondità del dibattito 16° Congresso consenta lo sviluppo delle linee emerse nei congressi provinciali per il rinnovamento del partito e della società italiana». Particolarmente significativo il messaggio di Alfonso Leonetti, il quale dice: «Dal mio letto di ospedale vi saluto compagni, e riconfermo mia profonda adesione e mia immutata e vecevolissima convinzione, dai tempi dell'Ordine nuovo, nella lotta per il socialismo, unica alternativa per dare al mondo pace, lavoro e giustizia». Toccano i espressioni sono contenute anche nella lettera di uno dei fondatori del partito in Sardegna, il compagno Antonio Polano. Un telegramma d'auguri ha pure inviato il compagno Giambattista Santhià, una delle figure più prestigiose del movimento operaio torinese.

Lanciata sottoscrizione per le spese congressuali

MILANO — La delegazione della Toscana è stata la prima con il versamento di un milione e mezzo — ad aprire la sottoscrizione per far fronte alle spese del Congresso. Anche questa è una tradizione che si rinnova ad ogni assemblea nazionale del PCI, e che riconferma il carattere di grande organizzazione democratica e di massa del nostro partito. Altre delegazioni hanno prontamente accolto l'appello. Tra queste le delegazioni di Pavia (300 mila), di Enna (200 mila), di Mantova e Terni (mezzo milione ciascuna), di Perugia che ha versato un milione. Da segnalare il gesto significativo della compagnia Giovanni Cusani, che ha versato la somma di un milione e mezzo da ripartire per le spese congressuali, per il Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, per l'OIP e per il Comitato di solidarietà con il Cile. Dal canto suo il gruppo regionale comunista della Lombardia ha stanziato un milione di lire per contribuire al rafforzamento del partito nel Sud attraverso la costituzione di biblioteche di base presso sezioni territoriali e circoli della FGCI.

p. 50.

Il calendario dei lavori

OGGI — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; dalle ore 16 alle 20 seduta pubblica; alle ore 21 seduta riservata ai delegati. DOMANI — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; alle ore 12 Cesare Luporini celebrerà Carlo Marx nel 100° anniversario della morte; dalle ore 16 alle 19 seduta pubblica; alle ore 19,30 riunioni del Consiglio. DOMENICA — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer sul 1° punto all'ord. g. inizieranno alle ore 11. Dalle ore 15 seduta pubblica; si voteranno la relazione sulla verifica dei poteri, il documento politico, gli emendamenti, le modifiche dello statuto. Al termine della seduta pubblica avrà inizio la seduta riservata ai delegati. I delegati saranno impegnati per una eventuale seduta a loro riservata lunedì 7 marzo, con inizio alle ore 9, se i lavori del Congresso non potessero terminare nella serata di domenica 6 marzo.

Primi echi all'estero all'apertura del congresso

Ampio rilievo politico sulla stampa francese

Rompendo una consuetudine tutti i giornali dedicano grande spazio al dibattito dei comunisti italiani

Dal nostro corrispondente PARIGI — L'ampiezza e il rilievo con cui stampa e televisione francese hanno riferito e commentato ieri l'apertura del XVI Congresso del PCI e il rapporto di Berlinguer hanno confermato l'interesse politico che l'avvenimento suscita in Francia, rompendo in questo caso una consuetudine che fa sì che in generale poco spazio venga dedicato agli affari e alle questioni italiane.

Tutti i giornali, dall'«Humanité» al «Figaro», dal «Matin» al «Quotidien de Paris» a «Libération», riassumono le grandi linee del rapporto di Berlinguer centrando essenzialmente la loro attenzione sulle posizioni che l'editorialista di «Le Monde» riassume in tre capitoli principali: conferma delle distanze prese «da lungo tempo» nei confronti del «modello del socialismo reale», riaffermazione delle tesi del PCI sull'equilibrio dei missili in Europa occidentale che «raggiungono quelle della SPD»; l'esigenza di un impegno di comunisti e socialisti italiani per migliorare le loro relazioni in vista di una alternativa alla DC e al suo sistema di potere.

Nella sua prima pagina, con l'editoriale quotidianamente dedicato ai fatti internazionali più salienti, il maggiore quotidiano francese sottolinea quella che ritiene la «posizione mediana» di Berlinguer. Degli aspetti internazionali coglie, come dicevamo, la riconferma del

distacco dai modelli dell'Est e la «rivendicazione di un volto italiano»; la netta condanna dell'invasione dell'Afghanistan e della politica di potenza e lo scarso peso dato da Berlinguer alle tesi di Cossutta e dei «kabalisti» giudicando che il segretario del PCI ab-

I TG dimenticano il presidente del Parlamento europeo

Niente da dire, per una volta — e ne siamo ben lieti — sui servizi che i telegiornali delle due reti hanno dedicato al nostro Congresso mercoledì e ieri. Soddisfatti per l'obiettività che andavano rilevando, stavamo per allentare la nostra abituale e vigile attenzione. Ma questo in effetti non possiamo permettercelo. Ieri mattina, nei servizi dei due TG della prima serata, quelli di maggiore ascolto, non è stata data nemmeno notizia dell'intervento del presidente del Parlamento europeo Dankert che ha portato un saluto — e fra l'altro per nulla formale ma fortemente politico — al nostro Congresso. Una «gaffe» un po' pesante per la TV di Stato. Speriamo che si sia trattato solo di una svista.

Un invito ai colleghi televisivi: non allentino nemmeno loro la necessaria, permanente, vigile attenzione.

ha voluto significare con questo atteggiamento che l'affare «era stato gonfiato dai commentatori ben al di là del suo peso reale». Quanto alla questione dei missili, «Le Monde» rileva soprattutto l'approvazione delle proposte di Andropov che interpreta tuttavia in maniera quanto meno arbitraria. Così, «squalificata in Asia per i mezzi che usa, la politica di potenza dell'URSS» riceverebbe, secondo il giornale, «quando si tratta dell'Europa, una approvazione esplicita pari alla minaccia». La cosa pare al giornale tanto più rimarchevole poiché «raggiunge la SPD tedesca».

Il giornale si interroga poi su quello che, a suo avviso, sarebbe ancora in dubbio a proposito del messaggio rivolto da Berlinguer ai socialisti. «La discussione sulle divergenze per avviare prospettive di insieme è l'alternativa democratica, questa unione della sinistra che dovrebbe sostituirsi al compromesso storico». In ogni caso «Le Monde» conclude che se Berlinguer «ha potuto permettersi un rapporto così classico, così ispirato da una linea mediana, è perché in seno al gruppo dirigente egli gode di un sostegno sul quale si è fatta l'unità». E il suo rapporto, «così bilanciato e moderato», esprimerebbe «la base stessa di un compromesso sulle frontiere dell'autonomia di un partito comunista occidentale».

Franco Fabiani

In prima pagina sui giornali tedeschi Berlinguer e il PCI

Commenti e corrispondenze dedicano particolare attenzione alle questioni che riguardano la politica internazionale e al tema della terza via

Dal nostro inviato BONN — Un'ampia corrispondenza in prima pagina e il più importante dei commenti quotidiani dedicati all'argomento sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», il più autorevole giornale tedesco-federale, testimoniano il grande interesse con cui la stampa della FRG segue il congresso del PCI. I quotidiani usciti ieri mattina riportavano ampi brani della relazione con cui Berlinguer ha aperto i lavori e quadri riassuntivi dei temi che saranno al centro del dibattito. Prevalente, comprensibilmente, l'interesse per gli aspetti internazionali, ma spazio nelle corrispondenze trovano anche i temi della battaglia politica interna, la

proposta della alternativa democratica, i rapporti con il PSI e la DC, le questioni che attengono alla democrazia interna del partito. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung», apre il suo commento (dal titolo «Ancora lontani dalla riva») richiamando la sostanza delle critiche del PCI al socialismo reale. Ma questo, aggiunge il giornale, «non significa che i comunisti italiani nel conflitto tra est e ovest siano passati dalla parte occidentale».

Ricordata la ferma opposizione del PCI «al riarmo della NATO», la «Frankfurter» riporta le critiche di Berlinguer all'intervento sovietico in Afghanistan, sostenendo però che «l'equidistanza tra est e ovest» sarebbe soltanto «apparente». Il giornale ritiene di dover criticare anche il fatto che rifiutando sia «il socialismo secondo il modello del blocco orientale» sia la socialdemocrazia, il PCI proponga «qualcosa che è una terza cosa». Cosa che, secondo il giornale, «rimane nella nebbia».

Un lungo commento in prima pagina, all'apertura del congresso comunista italiano dedica anche il «General Anzeiger», quotidiano molto vicino alle posizioni dei liberali di Genscher. Il giornale prende atto delle prese di distanza del PCI dalle esperienze del «socialismo reale», ma sostiene che anco-

ra non è stato sciolto il nodo del contrasto tra la volontà di agire in un sistema pluralistico e l'esistenza di «strutture di partito leniniste». Più concretamente attenta alle questioni politiche la «Sueddeutsche Zeitung», la quale riferisce delle proposte di governo dei comunisti e dell'attesa delle risposte che verranno dalle altre forze, soprattutto del PSI.

«Berlinguer critica la logica del blocco», titola la «Frankfurter Rundschau», quotidiano assai vicino alla SPD, e «Berlinguer: impedire il riarmo» suona invece il titolo che dedica al congresso del PCI la filodemocristiana «Welt».

degli USA. La «Tass» continua dicendo che, secondo Berlinguer, la lotta per la pace non si identifica con quella contro l'imperialismo «perché anche la politica dei paesi socialisti genera a volte tensioni, ivi comprese tensioni tra gli stessi paesi socialisti». La lotta per la pace, inoltre, sarebbe oggi affidata, secondo Berlinguer, «alle forze che non accettano la divisione del mondo in blocchi politici ed ideologici contrapposti». L'agenzia sovietica sottolinea a questo punto l'apprezzamento che il segretario del PCI ha fatto delle recenti iniziative e proposte

di pace del segretario generale del PCUS Andropov. Riferendo infine dei temi di politica interna, e dopo aver messo in evidenza l'affermazione iniziale di Berlinguer secondo la quale «ogni nostro sforzo deve essere concentrato nel tentativo di superare la grave crisi che attanaglia il Paese», la «Tass» sostiene che gli obiettivi indicati si riducono ad una «soluzione parziale» di questi problemi, collegando a questo giudizio l'affermazione secondo la quale «i comunisti non chiederebbero di meglio che di misurarsi con un serio e consistente socialismo riformista di stampo europeo».

Come ne ha dato notizia l'agenzia sovietica «Tass»

MOSCA — Il servizio dell'agenzia sovietica «Tass» dedicato alla relazione di Berlinguer si sofferma in modo particolare sulla parte dedicata alle questioni internazionali ed alla lotta per la pace. Qui viene messa in evidenza l'affermazione secondo la quale la situazione attuale (il pericolo rappresentato dalle armi di distruzione

di massa) costringe l'intera umanità, tutti i popoli e gli Stati a lavorare per questo obiettivo prioritario. Si sottolinea inoltre la ferma denuncia, contenuta nella relazione politica del presidente Reagan, politica che rappresenta una minaccia per l'indipendenza dei popoli e la sovranità degli Stati, compresi gli alleati europei

La prima giornata di dibattito politico

Giordano Angelini

sindaco di Ravenna

Al centro del dibattito a Ravenna e in Emilia-Romagna — ha esordito Giordano Angelini, sindaco di Ravenna — c'è stata la questione dell'alternativa. Ci siamo chiesti se ci troviamo di fronte a un obiettivo da raggiungere di colpo o a un processo da costruire. E abbiamo risposto sforzandoci di precisare quale contributo dare da questa regione alla definizione di scelte programmatiche, alla costruzione di convergenze politiche, a una mobilitazione di forze che tendono a modifiche sostanziali nell'economia, nella società, nello Stato.

l'eutrofizzazione dell'Adriatico, all'abbassamento del suolo (in 20 anni in alcune zone di Ravenna è sceso di un metro), all'erosione delle coste. Il degrado ambientale si unisce alla crisi che investe l'industria, l'agricoltura. La crisi investe oggi una regione che ha raggiunto traguardi importanti e che ora deve misurarsi con problemi come la droga, gli anziani, l'emarginazione, i bisogni alimentari dall'esigenza di una nuova qualità della vita e dello sviluppo. Per questo crisi economica e crisi ambientale sono due facce della stessa medaglia. Perché parlare dell'Adriatico è parlare dello sviluppo distorto del nostro paese (gli squilibri nord-sud, lo sperpero delle risorse) il rischio di una rottura irreparabile nel rapporto uomo-natura.

lizzando le possibilità offerte dalla rivoluzione tecnico-scientifica. È un compito difficile, che richiede mobilitazione, capacità di lotta e di proposta politica come si è espressa nella manifestazione contro la droga, nella proposta di nuove e più larghe maggioranze al governo degli enti locali di PCI, PSI, PRI, PSDI, in un rapporto di sfida democratica con la DC, non per costruire l'alternativa al comune o alla regione, ma per rispondere meglio ai compiti nuovi che ci si pongono in un processo per l'alternativa. Tutto questo significa anche per noi l'aggiornamento della nostra cultura di governo: l'ambiente deve essere collocato al centro di una politica di sviluppo di tipo nuovo come componente essenziale.



le stesse istituzioni, al cambiamento della politica. Non dimentichiamo che proprio in questi ultimi tempi il governo ha sferrato un attacco agli enti locali, sottraendo loro non solo risorse economiche, ma possibilità di incidere sulla qualità della vita, in un disegno centralistico che punta a ridurre i margini di decentramento, di democrazia e di libertà.

Alessandro Frisullo

segretario PCI Lecce

Trovo molto giusto — ha affermato Sandro Frisullo,

segretario della Federazione di Lecce — il nesso stabilito dal compagno Berlinguer tra i problemi. Le questioni aperte del Mezzogiorno e la possibilità stessa di affermare una prospettiva di alternativa democratica per il Paese. Il Sud sempre più si allontana dal resto dell'Italia in termini di crescita sociale e civile, nel complesso viene tagliato fuori da una politica di riconversione e di ristrutturazione dell'apparato produttivo nazionale. In Puglia ciò significa mettere in discussione i punti alti dello sviluppo, la crisi investe la stessa produzione agricola, colpisce grandi, medie e piccole aziende. Il Mezzogiorno potrà superare la sua dipendenza solo se la crisi è vista come occasione per ridefinire i termini complessivi dello sviluppo dell'economia italiana, solo se si punte-

rà sulle sue grandi risorse per colmare lo scarto di produttività rispetto al Centro Nord. Il riscatto dell'Italia sta molto nel riscatto del Mezzogiorno, nella nostra capacità di spezzare un tipo di sviluppo subalterno intimamente intrecciato a un sistema di potere. Questa è l'occasione, la scommessa decisiva per l'affermarsi delle prospettive stesse dell'alternativa democratica. C'è da chiedersi se c'è sufficiente consapevolezza di ciò. Una cosa è certa: è diffusa la consapevolezza che la politica dell'alternativa può in effetti costituire un'occasione per rinnovare la nostra battaglia meridionalistica a patto che l'alternativa non si riduca a una formula, ma abbia invece la capacità di rivolgersi a una straordinaria ampiezza di interlocutori, di possibili

protagonisti, avendo nelle masse cattoliche un interlocutore fondamentale. C'è il rischio che l'alternativa si riduca a uno slogan lasciando il partito in uno stato di attesa e di passività, che potrebbe condurlo all'isolamento, e che si presenti il pericolo di una prosecuzione di logiche e metodi nei rapporti politici che furono propri del periodo delle intese. Solo legando la nostra prospettiva politica allo sviluppo di un movimento unitario delle masse che abbia caratteri nuovi per lo schieramento delle forze sociali e per la qualità degli obiettivi, noi riusciremo nel Sud a superare atteggiamenti di passività e di incredulità.

In Puglia stanno esplodendo le contraddizioni tra le istanze di modernità e di rinnovamento di cui il PSI tende a farsi portatore e il perdurare di logiche e metodi del centro-sinistra. Nonostante la crisi il blocco di potere della DC tiene ancora e noi dobbiamo sforzarci di comprendere a fondo le ragioni di questo fatto. La DC riesce ancora, attraverso l'occupazione dello Stato, ad esercitare un controllo dall'alto delle masse. Ciò deve spingerci a una più salda consapevolezza circa l'assoluta necessità di praticare l'alternativa come un processo da costruire sul terreno sociale non meno che su quello politico e istituzionale, a partire dai bisogni immediati e di prospettiva dei vari ceti sociali.

fondamentale che ci siamo posti nel congresso di Federazione non è quindi quello di spostare frange sociali ma grandi masse d'ispirazione cattolica sul terreno del cambiamento necessario. Ciò è possibile anche perché sono evidenti segni di un declino della capacità di egemonia culturale della DC, perché anche in Puglia si fa più acuto il divario tra bisogni di lavoro qualificato, tra domande nuove di cultura e il persistere di una grave situazione di crisi economica e sociale e civile che frustra e mortifica queste aspirazioni. La politica di alternativa deve avere quindi il massimo di chiarezza e di limpidezza di fronte alle masse popolari e alle forze progressiste del Sud: si tratta di rompere il sistema di potere dc, di far crescere la prospettiva di una sinistra di governo.

I resoconti sono curati da Bruno Enriotti, Vanja Ferretti, Giorgio Frasca Polara, Edoardo Gardumi, Ivo Iselli, Diego Landi, Alberto Leiss, Bianca Mazzoni, Antonio Meru, Matilde Passa, Mario Passi, Oreste Pivetta, Marco Sappino e Bruno Ugolini.

I discorsi pronunciati dai dirigenti degli altri partiti

Bettino Craxi

segretario del PSI

Il saluto di cui sono portatore — ha detto il compagno Bettino Craxi, segretario del PSI — non sarà né di circostanza né di rito. I rapporti tra i nostri partiti non sono buoni o non sono come forse potrebbero essere. Esiste tuttavia una linea di condotta che non è una concreta area di collaborazione, assai vasta in diversi campi, che vive e si sviluppa e che, benché attraversata da tensioni e contrasti non sempre componibili, abbiamo sempre cercato di preservare. Ciò è avvenuto in considerazione della sua oggettiva importanza e qualità, sia perché posta in relazione con la volontà di mantenere aperte le vie di un diverso avvenire della sinistra italiana.

rità, o è il possessore della linea giusta. Le tumultuose trasformazioni della realtà sono di fatto accelerate il passo delle riflessioni e delle revisioni nel tentativo di capire, di preparare il futuro, di fissare nuovi obiettivi. Questo è il compito primo del socialismo. Dove esse è vitale, dove non si è fatto prigioniero di se stesso e delle idee trasformate in dogmi o, peggio, in dogmi di liberazione dell'uomo non si è trasformato nel suo contrario, il socialismo è portato a svolgere il suo ruolo critico, razionale, anticorrotto e risolutore dei problemi della società. C'è un bilancio della storia e del presente che deve essere finalmente fatto per giungere ad una sintesi e ad una revisione che si proponga di aprire una nuova prospettiva socialista. È questa una esigenza che nasce dal vivo impegno in Italia e dell'Europa, dove il socialismo è sempre più chiamato a dare la grande prova della sua maturità democratica e della sua modernità razionalizzatrice. Infatti ai problemi e alle incognite che gravano sul nostro futuro, la lotta sociale e politica deve darne né i conservatori tradizionali, né la «nuova destra», né le versioni burocratiche, protezionistiche e corporative dell'azione sociale e della lotta socialista. Così come non può dare risposte chi che resta del vecchio socialismo, fondato sulla convinzione che la nostra società ha in sé energie e potenzialità necessarie per vincere le sue crisi. E tuttavia avvertiamo di essere incamminati verso un bivio che si profila come assai prossimo. L'alternativa si porrà nitidamente per tutti tra la via di una resistenza, che pure è vana qualcosa, e di un galleggiamento che, esaurendosi, potrebbe fondamento, e la via di un vigoroso cambiamento suscettibile di realizzare quei processi di rinnovamento e di nuova responsabilità collettiva che

sono necessari per imprimere al corso delle vicende italiane nuova vitalità e progresso. Vi sono grandi questioni che incombono e che sollecitano un apporto costruttivo di tutte le forze di progresso. Prima di tutto vi è quella della pace nucleare. A questo proposito e riguardo l'equilibrio missilistico in Europa, il negoziato deve giungere ad un risultato positivo attraverso una esplorazione paziente delle reali intenzioni di tutti e raggiungere un punto d'equilibrio accettabile e soddisfacente per tutti. Un negoziato tanto importante che dovrebbe far dire anche al nostro governo che esso deve poter svolgersi per tutto il tempo necessario per il raggiungimento di un accordo. Una crisi recessiva mondiale di vaste proporzioni pone le società democratiche di fronte alla responsabilità di un cambiamento di politica. Per l'Italia, nella salvaguardia della sua indipendenza di valutazione e di iniziativa, c'è un ruolo prioritario da svolgere nell'area mediterranea per concorre alla soluzione delle gravi crisi aperte per affermare un'area di sicurezza, di pace e di libertà convivenza tra tutti i paesi e popoli della regione. In Italia, come in tutto l'occidente, emerge il problema della disoccupazione come la più vistosa espressione delle contraddizioni e della cattiva organizzazione di società mature nelle quali coesistono aree di opulenza e aree di impoverimento, alienazione e degradazione. È il problema dell'uguaglianza che si ripropone e che rimane il fondamentale obiettivo di lotta per un socialismo moderno. Per la graduale e concreta trasformazione della società è indispensabile che dalla riflessione sullo stato delle istituzioni si passi alla riforma di ciò che è necessario riformare, superando ritardi e differenze. Così come è necessario sviluppare lotte a fondo contro le grandi organizzazioni eriminali che infestano il paese e l'area di debolezza e di corruzione che funge da cuscinetto protettivo. C'è dunque tanta materia per grandi battaglie di civiltà e di progresso, un terreno sul quale misurare la volontà, la capacità, la natura e la qualità dell'impegno di tutti. Ed è su questo terreno che si creano le condizioni per lo sviluppo dei processi politici di trasformazione e di cambiamento cui noi siamo interessati ed in funzione dei quali regoleremo la nostra condotta politica, la nostra disponibilità, i nostri impe-

gni di collaborazione democratica. Il PCI ricava la sua forza attuale dai suoi legami profondi che ha con la realtà nazionale. Verso di voi si rivolgono le speranze e la fiducia di importanti settori del mondo del lavoro e della società. Sono in tanti ad attendersi dal congresso risposte nuove, coraggiose, all'altezza dei tempi, aperte. Noi siamo tra questi.

Giovanni Spadolini

segretario del PRI

Nessuno più dei repubblicani — ha detto il senatore Giovanni Spadolini, segretario del PRI — può darsi interessato agli esiti del vostro dibattito. I repubblicani hanno dissentito profondamente dal PCI quando hanno creduto di sentire note dogmatiche o fideistiche e anche, in drammatici momenti internazionali, pericolosamente estranee alle loro preoccupazioni per la libertà indivisibile dei popoli. Ma sono stati attenti e vicini ai comunisti quando hanno capito, al di là dei risultati immediati, il grande sforzo di indipendenza e di cultura politica che il PCI si andava imponendo, in un percorso accidentato e tuttavia continuo. Fummo i primi ad annullare pregiudiziali, pronti a riconoscere il nuovo che veniva da voi, con l'agilità politica di chi, alla frontiera tra due sistemi, conosce la possibilità di aperture e di ragionevoli intese. Dopo l'esperienza di 18 mesi di difficile governo il PRI ribadisce l'impegno sul terreno della difesa delle istituzioni e del risanamento morale. Non è possibile oggi fare pronostici sull'evoluzione del nostro sistema politico e delle forme di governo. Al momento delle decisioni politiche, ai di là delle imprevedibili circostanze, cercheremo di interpretare al meglio e con tutto il nostro realismo gli interessi nazionali e quelli internazionali del nostro paese. Tre sono i nodi intrinseci da sciogliere coraggiosamente, abbandonando concezioni che non corrispondono più alla realtà del paese, e sui quali il PRI è pronto a lavorare insieme al PCI per gli interessi indissolubili del paese (non appartenengo-

a qualcuno in particolare ma all'assetto pubblico del governo e dello Stato), anzi attende prime indicazioni già da questo congresso. Si tratta del meccanismo della decisione pubblica, del ruolo dei partiti politici rispetto alla società civile, delle garanzie istituzionali. Il PRI difende tenacemente il proporzionalismo rappresentativo, è contrario a modificazioni del sistema elettorale e prudente in materia di modifiche costituzionali, ma i meccanismi decisionali a tutti i livelli statali devono essere semplificati, con piena affermazione del principio di maggioranza. Maglio una decisione sbagliata presa dal 51 per cento che l'impotenza della non decisione, che evoca i fantasmi dell'autoritarismo, della tecnocrazia e dei plebisciti. Il tema della forma partito, che i comunisti affrontano con un impegno di cui si deve dare lode atto, è l'altra questione nodale della riflessione istituzionale, nonostante rimanga investita per tutti nei progetti riformatori. Il giusto rapporto tra partiti e istituzioni va tracciato anche da paletti di segnalazione piantati secondo la logica garantista del diritto comune. Oggi non si possono più tollerare fenomeni di degenerazione: a quest'ansia di rigenerazione bisogna rispondere prima che essa si trasformi in un moto di indistinto rifiuto del sistema dei partiti. L'imperativo è quello di risanare il sistema, di innalzare baluardi istituzionali contro i nuovi feodalismi, di introdurre nuovi codici di comportamento nelle nomine pubbliche, di ristabilire un corretto rapporto tra governo, parlamento, partiti. Lo stesso istituto-governo non deve essere mai un governo dei partiti che concorrono a formarlo, ma governo della nazione. Il dovere di governare, del resto, vale anche per l'opposizione e per i senza partito. Il terzo tema è quello delle garanzie. L'esperienza della lotta al terrorismo ha dimostrato che la nostra democrazia ha saputo puntare sulla ragione, compresa quella che porta alla dissociazione e al pentimento. Ora dobbiamo concepire un nuovo e più avanzato sistema di garanzie. I vecchi schemi ideologici non bastano più per comprendere la realtà complessa e nuova che viene avanti in Italia così come sullo scenario internazionale, su cui si profila un destino comune tra paesi industriali e paesi

emergenti del terzo e del quarto mondo. È giusto, quindi, il momento di ripensare, senza tabù e pregiudiziali, il contributo che ciascuno di noi può dare in questo tramonto di secolo all'affermazione degli ideali di convivenza, giustizia e progresso. I comunisti italiani hanno la forza morale e il senso della storia necessari per cooperare attivamente ad un processo che ci coinvolge tutti, in forme e modi che non possiamo neppure prevedere, con l'occhio attento a una società che è cambiata più di quanto noi tutti siamo riusciti a cambiare.

Lucio Magri

segretario del PdUP

Giorgio Napolitano — ha rilevato Lucio Magri, segretario del PdUP — ha affermato che l'alternativa per cui lavora il PCI comporta la convergenza di molte forze, ma perché si realizzi occorre battersi su obiettivi che vanno in quella direzione insieme a tutti quelli che già ci stanno. Io sono qui per dirvi che noi siamo tra quelli che ci stanno. Molte forze sotto la pressione della crisi e il fallimento delle formule finora apprestate per affrontarla, cominciano a proporsi il tema di un'alternativa e prestano attenzione al PCI. Tanti sono persuasi tuttavia che un'alternativa sarà realizzabile solo se e quando il PCI si rinnovi profondamente, ma perdendo la sua identità e omologandosi al riformismo occidentale. Noi, al contrario, pensiamo che senza l'apporto specifico di una rinnovata forza e identità comunista una alternativa non ci sarà. La richiesta al PCI di omologarsi alla sinistra occidentale senza residui è legata al sopravvivere di vecchi pregiudizi (tipo fattore K) e nasce anche dalla diffusa concezione che la crisi italiana esiga, per certi versi, una piena accettazione delle coordinate di fondo su cui si sono uniformati le nostre relazioni internazionali e i nostri valori culturali per decenni. Molti chiedono addirittura che il processo revisionista vada oltre i confini della tradizionale socialde-

mocrazia per approdare ad una sorta di liberal-democrazia. Che il PCI insomma si faccia garante di un recuperato dinamismo delle forze di mercato e promotore in prima persona di quello smantellamento dello Stato assistenziale di cui le forze dominanti, inquisite dal parassitismo e corvive al clientelismo, non sono capaci. L'alternativa alla DC viene così presentata e vissuta come una scelta di sostanza e lealtà rispetto al sistema sociale e all'alleanza internazionale di cui la DC è stata per 30 anni garante. Non è questa l'alternativa che noi vogliamo. Siamo nel vivo di una di quelle grandi crisi che hanno segnato la storia del capitalismo e che, attraverso tremendi e prolungati conflitti, hanno garantito il passaggio da una all'altra delle sue configurazioni. Oggi il sistema per sopravvivere e per aprirsi la strada a un nuovo equilibrio ha bisogno di una secca riduzione del benessere, dell'eguaglianza, della democrazia diffusa. Il quadro della crisi non è certo quello di un crollo del capitalismo, anzi sono già all'opera processi impetuosi di ristrutturazione. Nella crisi attuale emerge il graduale esaurirsi di una fase storica fondata sul binomio indissolubile capitalismo-industrialismo. Dai fenomeni che ancora confusamente si definiscono tenaci ecologiche, critica diffusa del lavoro alienato e del consumismo, inefficienze e degenerazione dello Stato rappresentativo, nasce l'interrogativo se il capitalismo possa garantire una ripresa dello sviluppo. La profondità e la natura della crisi rendono impossibile separare l'obiettivo della alternativa da quello della terza via. Ma per compiere questo passo la sinistra deve costruire i rapporti di forza, le mobilitazioni di massa, i programmi politici necessari. La tematica della terza via non coinvolge solo le forze di tradizione comunista. Basta guardare a ciò che avviene nei partiti socialisti di Germania e di Svezia, nel movimento della pace con le sue componenti ecclesiali, nel movimento verde e in quello delle donne. Noi del PdUP abbiamo seguito con tanto interesse e passione lo sforzo del vostro partito per coniugare a una più netta autonomia dal modello sovietico, una rinvenuta critica alla socialdemocrazia, una nuova ricerca sulla terza via. Tra il PCI e il

PdUP si sono creati momenti di dissenso; ma voglio dirvi che anche quando la nostra polemica ci pare saccente e la nostra iniziativa intempestiva, non c'è stato e non ci sarà mai in noi il meschino desiderio di conquistarsi a buon mercato uno spazio di malcontento e di protesta.

Pietro Longo

segretario del PSDI

Considero positiva — ha detto Pietro Longo, segretario del PSDI — l'affermazione di Berlinguer che è riconosciuto da tutti che ogni trasformazione in direzione del socialismo deve avvenire entro il quadro della democrazia politica. Tutta la battaglia e la peculiarità del PSDI sono fondate sull'idea che non esiste vero socialismo quando si calpesta la democrazia, anzi sono già all'opera processi impetuosi di ristrutturazione. Nella crisi attuale emerge il graduale esaurirsi di una fase storica fondata sul binomio indissolubile capitalismo-industrialismo. Dai fenomeni che ancora confusamente si definiscono tenaci ecologiche, critica diffusa del lavoro alienato e del consumismo, inefficienze e degenerazione dello Stato rappresentativo, nasce l'interrogativo se il capitalismo possa garantire una ripresa dello sviluppo. La profondità e la natura della crisi rendono impossibile separare l'obiettivo della alternativa da quello della terza via. Ma per compiere questo passo la sinistra deve costruire i rapporti di forza, le mobilitazioni di massa, i programmi politici necessari. La tematica della terza via non coinvolge solo le forze di tradizione comunista. Basta guardare a ciò che avviene nei partiti socialisti di Germania e di Svezia, nel movimento della pace con le sue componenti ecclesiali, nel movimento verde e in quello delle donne. Noi del PdUP abbiamo seguito con tanto interesse e passione lo sforzo del vostro partito per coniugare a una più netta autonomia dal modello sovietico, una rinvenuta critica alla socialdemocrazia, una nuova ricerca sulla terza via. Tra il PCI e il

tanto rigorosa è la posizione del governo Mitterrand e partecipazione comunista dovrebbe essere l'obiettivo principale di tutte le forze veramente amate della pace. Ipotesizzare un disarmo unilaterale, accettare formalmente la NATO per praticare il neutralismo sarebbe una resa alla superiorità sovietica. Con l'URSS bisogna discutere, trattare, ma con fermezza. La NATO e l'alleanza con gli Stati Uniti ci assicurano dai rischi di pressioni esterne. La difesa dei diritti umani e della sovranità dei popoli è una costante che ci guida in ogni comportamento di politica internazionale. Da queste premesse può muovere la ricerca anche in Italia delle basi su cui si possa realizzare una convergenza tra i partiti di sinistra che, pur da strade diverse, possano tentare di incontrarsi su valori e principi compatibili, che per noi sono quelli del socialismo europeo e democratico. Lo Stato sociale resta per noi una grande conquista e un sistema valido di difesa dei lavoratori, anche i cambiamenti in corso nelle società moderne impongono adeguamenti anche del welfare state. Nella società democratica e pluralista, il rinnovamento può seguire molte strade diverse. Da parte nostra rifiutiamo il capitalismo di Stato, cui contrapponiamo una economia di mercato corretta da un intervento pubblico programmatore. In tale quadro riteniamo non tutte giustificate le critiche all'attuale governo. Per quanto riguarda il sindacato, all'assemblearismo massimalista preferiamo di difesa dell'attuale alleanza di governo dettata da stati di necessità, ma da libera scelta, perché non rinventiamo ancora nella sinistra italiana le condizioni per un radicale cambiamento della nostra strategia politica. Le vostre analisi sui rapporti internazionali e sulle società cosiddette del socialismo reale sono ancora distanti dai nostri giudizi e da quelli delle socialdemocrazie europee. Noi possiamo dimenticare la decisione di modernizzare i nostri sistemi difensivi in seguito alla rottura dell'equilibrio dovuta all'installazione sovietica degli SS 20? Lo sviluppo pertanto di ogni nuova prospettiva deve partire da un corretto confronto e da un dialogo ai quali ci dichiariamo aperti sul piano culturale e politico.

La prima giornata di dibattito politico

Elena Montecchi

delegata di Reggio Emilia

In una regione come quella emiliana, dove la compagnia Elena Montecchi, delegata di Reggio Emilia — non è casuale che abbiano assunto centralità nel dibattito del PCI le questioni del rinnovamento del blocco sociale per la trasformazione. Guardando alla nostra esperienza storica siamo oggi chiamati ad un'azione complessiva sul terreno complessivo della strategia delle alleanze. Nessuno ha mai pensato che si trattasse di un percorso piatto e livellato sul quale far convergere di volta in volta strati tra diversi portatori di interessi e culture non omogenee. Oggi la credibilità della nostra proposta si gioca anche sul terreno di una ridefinizione teorica e programmatica della nostra azione. In zone come l'Emilia-Romagna o la provincia di Reggio Emilia, la rivolta alle novità che si sono determinate in quelle forme di organizzazione economica — la cooperazione per esempio — e quelle categorie sociali che hanno largamente tracciato il nostro tessuto regionale e provinciale. Va tuttavia razionalizzato l'incontro fra questa realtà e altre sensibilità collettive collegate al rapporto tra l'uomo e l'ambiente, al tempo libero, alla vita delle città: si tratta, infatti, di questioni strettamente intrecciate al meccanismo di sviluppo economico-sociale. È questo uno dei nodi della nostra proposta di alternativa in Emilia, perché senza appiattire le differenze, gli interessi diversi, i contributi parziali, è possibile offrire occasioni per la costruzione di una unità per il cambiamento che incida nei programmi e nelle scelte dei

partiti, il nostro in primo luogo. Fra i temi e i movimenti di tipo nuovo c'è sicuramente quello delle donne, richiamato anche dal compagno Berlinguer. Non è stato secondario l'apporto delle comuniste nel trasformare la cultura e le proposte del nostro partito nei confronti delle donne. In questo senso va ricordato che proprio in Emilia-Romagna un aspetto centrale che ha sorretto il modello di sviluppo della società è stato quello di legare la necessità di rispondere ai bisogni concreti delle donne alle grandi questioni generali.

Oggi sul fronte della lotta per l'emancipazione e la liberazione della donna è in atto un aspro confronto nel Paese. Il governo Fanfani ha lanciato una sfida conservatrice che riguarda le donne in quanto soggetti e persone, che ripropone vecchi ruoli di supplenze familiari, per privatizzare domande sociali quali l'educazione dei bambini (e pensiamo alle questioni dei servizi per l'infanzia), per contenere la spinta al lavoro extra-domestico. Non è ozioso, perciò, riproporre la centralità del lavoro femminile come componente strategica per il movimento operaio. Le ricorrenti crisi nei settori produttivi ove più alta la presenza femminile dimostrano quanto sia concreta la domanda circa il come, la cosa produrre e con quali prospettive. Ma aumenta anche la complessità del ruolo delle donne nell'intreccio tra funzione produttiva, riproduttiva e familiare. Nel movimento di mansioni che include la donna e le chiude spazi per un'autonomia realizzazione. Al lavoro casalingo va, dunque, riconosciuto un valore sociale pensando anche su questa base a forme nuove di intervento anche degli Enti locali. Il movimento cooperativo, dello stesso artigiano in aree che vanno dalla ristretta collettività alla pulizia degli appartamenti. Parlare delle donne è guardare soprattutto al merito qualificativo delle questioni poste in questi anni.

Germano Marri

Presidente Giunta reg.le umbra

È certamente sull'alternativa democratica — ha detto il compagno Germano Marri, delegato dell'Umbria, presidente della Giunta reg. le umbra, dichiarandosi in pieno accordo con la relazione del compagno Berlinguer — che si appunta maggiormente l'attenzione delle forze politiche e della gente. Essa rappresenta una grande prospettiva di speranza per milioni di italiani, essa poggia su bisogni insoddisfatti, sul desiderio di giustizia e di mutamento che percorre ogni l'Italia. Questa grande attesa possiamo verificarla ogni giorno nelle realtà regionali, provinciali, comunali e contemporaneamente, possiamo constatare come la necessità di dare risposte credibili e di respiro nazionale non possa rimanere a lungo indeterminata.

Sulla linea dell'alternativa, dunque, si può andare avanti soltanto proponendo soluzioni concrete che rispondano agli interessi essenziali della collettività oggi effettivamente in gioco: una politica fiscale capace di determinare una reale redistribuzione del reddito; una politica dell'agricoltura moderna; una politica per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica e una politica, sul terreno internazionale, per contribuire realisticamente a realizzare una pace stabile.

ste e con un'iniziativa politica incalzante. Le realtà comunali, provinciali e regionali dove il PCI è forza di governo sono un banco di prova diretto della linea politica del Partito. Qui la scelta dell'alternativa deve farsi per necessità e immediatamente in linea di governo, e cioè subito poggiare su un programma e su un sistema di alleanze.

La collaborazione con il PSI in Umbria ha portato a risultati indiscussi, anche se il rapporto con i socialisti ha subito ultimamente un'evoluzione per una maggiore continuità nei nostri confronti. Rapporti non precari sono stati stretti con le altre forze intermedie. Lo strumento per aggregare forze su una linea di progresso non limitata alla semplice amministrazione della crisi è stata ed è ancora la programmazione. È questa una svolta che non ha certo il potere di risolvere da sola i problemi. Apre però grandi prospettive unitarie, coglie e agglutina gli elementi di aggregazione; fornisce alla società un progetto complessivo dinamico e credibile.

Si avverte, infatti, in maniera crescente la necessità di un disegno politico nazionale di cambiamento e anche di nuova progettualità a livello regionale che sappia collegare la prospettiva con i problemi di tutti i giorni. Sulla linea dell'alternativa, esige i drammi dell'Afghanistan e della Polonia. Non è questo il socialismo che si può affermare fra i giovani italiani. Il socialismo, deve essere inteso come un processo di trasformazione e di liberazione: solo così potrà essere intesa fra i giovani. I giovani hanno accentuato la loro critica alla società capitalistica; tra essi emergono bisogni ed esigenze nuove che entrano in conflitto con l'attuale organizzazione della società: l'aspirazione ad un lavoro più ricco e creativo, la domanda di uno sviluppo che dia lavoro e al tempo stesso modifichi la qualità della vita, la insopportabilità delle ingiustizie del pianeta che costringe milioni di uomini alla fame, la ricerca di nuovi livelli di socialità, di nuovi consumi che trasformino gli stessi rapporti fra gli uomini. Ci sono quei motivi che spingono alla scelta del socialismo. È venuta emergendo la domanda di una politica più ricca di ideali, di tensione etica, che ponga al centro l'individuo. I giovani chiedono alla militanza una spinta etica, di sentirsi utili, di realizzare nella pratica quella spinta e più alti valori

Marco Fumagalli

segretario nazionale FGCI

Molte volte — ha detto Marco Fumagalli segretario nazionale della FGCI — il richiamo ai giovani, anche nel nostro partito è soltanto rituale; spesso è venuta meno quell'attenzione alla questione giovanile che ci ha sempre caratterizzato e qualche volta si fa strada anche l'idea che i giovani siano persi all'impegno politico. Sono, queste, posizioni errate perché le giovani generazioni rappresentano un osservatorio privilegiato per comprendere le novità della società e perché gravi sono le loro condizioni materiali, a partire dalla mancanza di lavoro.

La generazione degli anni 80 guarda con occhi nuovi attorno a sé, è carica di una domanda forte e rispettosa al suo futuro. E anche una domanda etica che nasce da una esperienza individuale, che non si annulla nel ripiegamento individualistico, nel riflusso decantato. Ci sono segnali di un nuovo impegno dei giovani, a partire dai grandi temi della pace, della lotta alla mafia e alla camorra, contro la droga, per la qualità della vita. Occorre saper vedere le grandi possibilità che ci sono fra i giovani, ma anche i problemi che essi pongono. E dobbiamo domandarci innanzitutto se è possibile un rilancio dell'idea del socialismo fra questa generazione. Io penso che ci siano le condizioni, anche se non è facile.

Per le nuove generazioni il terreno è più accidentato che per le precedenti: è la generazione che ha visto la guerra, che ha visto i campi di lavoro dei paesi dell'Est, i drammi dell'Afghanistan e della Polonia. Non è questo il socialismo che si può affermare fra i giovani italiani. Il socialismo, deve essere inteso come un processo di trasformazione e di liberazione: solo così potrà essere intesa fra i giovani. I giovani hanno accentuato la loro critica alla società capitalistica; tra essi emergono bisogni ed esigenze nuove che entrano in conflitto con l'attuale organizzazione della società: l'aspirazione ad un lavoro più ricco e creativo, la domanda di uno sviluppo che dia lavoro e al tempo stesso modifichi la qualità della vita, la insopportabilità delle ingiustizie del pianeta che costringe milioni di uomini alla fame, la ricerca di nuovi livelli di socialità, di nuovi consumi che trasformino gli stessi rapporti fra gli uomini. Ci sono quei motivi che spingono alla scelta del socialismo. È venuta emergendo la domanda di una politica più ricca di ideali, di tensione etica, che ponga al centro l'individuo. I giovani chiedono alla militanza una spinta etica, di sentirsi utili, di realizzare nella pratica quella spinta e più alti valori

unani. È necessario saper rispondere a questa domanda innervando la nostra proposta politica, la stessa proposta dell'alternativa. La quale rischia, altrimenti, di non giungere ai giovani.

Con questi problemi si sono misurati i giovani comunisti, non nascondendo le difficoltà gravi in cui si trova la FCGI. Ma è indubbio che siamo stati in questi mesi alla testa di movimenti e abbiamo esteso i nostri legami fra i giovani. Siamo stati la forza fondamentale per lo sviluppo del movimento per la pace che è stato un primo segnale di speranza che ha agito nei confronti dei governi aprendo spiragli nuovi. Non ci sono per i giovani missili buoni e missili cattivi. Per questo insieme alla richiesta di non rendere automatica l'installazione dei missili a Comiso, penso debba essere chiaro che i comunisti italiani sono contro qualsiasi corsa al riarmo e, quindi, contro l'installazione dei missili a Comiso. Nel movimento c'è un altro tema su cui è necessario soffermarsi: la questione della NATO. C'è la difficoltà tra i giovani (anche della FCGI) a vedere i passaggi necessari per superare i blocchi e nel contempo c'è una critica ferma alla subalternità del nostro paese alla politica americana. Diventa decisivo rendere chiaro un processo che avvii realmente il superamento dei blocchi che coinvolga i paesi dell'Ovest come quelli dell'Est, e che veda come tappa intermedia la costituzione di un'area democratica nell'Europa meridionale.

Ma la questione giovanile non è solo caratterizzata da questioni di carattere ideale e da grandi movimenti di lotta. C'è una crisi che avanza, che colpisce i più deboli, che divide gli stessi giovani, che rende oscuro il loro avvenire. Troppe volte pensiamo soltanto agli studenti e ci dimentichiamo della realtà di centinaia di migliaia di giovani disoccupati. La disoccupazione è un pericolo per la stessa tenuta della democrazia italiana. C'è qui la base materiale della crisi di un rapporto fra giovani e società. È l'accusa più grave del fallimento delle nostre classi dominanti. Sono necessarie, di fronte a questo drammatico problema, scelte nette, avviare una nuova politica di sviluppo del paese, una politica che attivi del lavoro. Occorre che dal movimento operaio venga un segnale di fiducia ai giovani, di impegno e di lotta, perché forti sono i ritardi. Di fronte a tutto

ciò nasce l'esigenza dell'alternativa, ma urgono scelte chiare, radicali, che non possono trovare risposta in questo governo e in questo schieramento. Dentro la crisi, se più difficili diventano le risposte, più chiare sono le opzioni. Per l'alternativa occorrono ampi movimenti di massa, un protagonismo diffuso, una capacità di ricomporre una unità fra forze sociali diverse che, liberandole dal corporativismo e dal particolarismo, le faccia protagoniste di un problema di cambiamento e di trasformazione.

Marcello Dondeynaz

segretario PCI Val d'Aosta

In che modo può una alternativa democratica — si è chiesto Marcello Dondeynaz, segretario regionale della Valle d'Aosta — diventare punto di riferimento per le aspirazioni di autogoverno di quei popoli diversi (minoranze nazionali ed etniche) che complesse vicende storiche hanno portato a far parte dell'Italia? A questo interrogativo devono rispondere i comunisti valdostani che operano in una regione particolare, in cui vive una minoranza di tipo nazionale che non dispone di una propria madre patria oltre confine.

Assistiamo alla ripresa impetuosa di una richiesta di identità nazionale e culturale da parte di popoli e comunità presenti nel nostro Paese, ripresa determinata dalla stessa crisi dei meccanismi di crescita economica e sociale del capitalismo. È su quest'onda che in tutta Europa si sono visti consolidando partiti e movimenti che si definiscono «nazionalisti», creando spesso, si pensi alla Spagna, contraddizioni e rotture all'interno degli stessi partiti di sinistra.

Ma respingiamo l'atteggiamento di chi, come l'Union Valdôtaine, strumentalizza in senso etnocentrico il bisogno di una identità, di una nuova scala di valori, il rifiuto dell'uniformità, esigenze reali che neppure noi comunisti abbiamo sempre saputo cogliere. Fino ad oggi è prevalsa una politica una impostazione di snazionalizzazione e di omologazione, nel perseguimento di uno sviluppo indifferente alla crescita della personalità umana, che ha emarginato

to ed emargina persone e regioni territoriali. Si afferma invece, di fronte alla crisi politica, economica ed ideale, l'esigenza di una nuova qualità dello sviluppo, per il quale anche l'elemento della identificazione nazionale ed etnica diventa, allo stesso tempo, strumento e sostanza della democrazia, della partecipazione, dell'autogoverno, della libertà e dell'eguaglianza di ogni popolo.

Una alternativa democratica che voglia suscitare tensione ideale e raccogliere energie oggi disperse deve arricchirsi di queste battaglie autonomistiche in quanto contengono forti elementi di cambiamento, e perché i problemi di uso delle risorse e di sviluppo diversi legati alle richieste nuove di cultura, di qualificazione dei consumi sociali, di difesa della salute e dell'ambiente non possono essere affrontati nel quadro delle vecchie istituzioni dello Stato accentratore ed esclusivo.

Anche per questo è assai vivo, nelle Regioni a Statuto speciale, il dibattito sui risultati dell'autonomia finora acquisita e sui rapporti con lo Stato e con le regioni a statuto ordinario. Mi sembra opportuno ora riprendere, nel quadro della riforma del Parlamento con la costituzione di una sola Camera, l'ipotesi della costituzione di una Camera delle Regioni, fondamentalmente politica ma con poteri diversi e limitati rispetto alla Camera delle forze politiche, che potrebbe ad esempio rappresentare una importante via di attuazione del fenomeno di usurpazione dei poteri del Parlamento da parte delle segreterie dei partiti di governo.

Altro terreno di raccordo tra i movimenti di orientamento federalistico e il nostro partito è rappresentato dalla battaglia per l'unificazione europea. Il livello Europa deve sempre di più rappresentare per noi il livello in cui è possibile avviare una trasformazione in senso socialista in Occidente.

Con la proposta dell'alternativa democratica ci presentiamo come un grande partito riformatore. Delineare una proposta di fuoriuscita a sinistra dalla crisi in Italia e in Europa, assumere il livello europeo come condizione per la rinascita di ogni società, perseguire obiettivi di integrazione europea, può mettere in moto l'intera sinistra occidentale e pesare positivamente sull'evoluzione dei Paesi dell'Europa orientale.

Piero Parodi

operaio Italsider Genova

A Genova — ha detto Piero Parodi, del consiglio di fabbrica dell'Italsider — grande spazio ha avuto nel dibattito congressuale il ruolo delle lotte operaie che hanno preceduto e condizionato l'esito della trattativa sul costo del lavoro. Così come si è discusso profondamente sulle ragioni del «no» prevalso nelle fabbriche genovesi tra gli operai, ma anche tra i tecnici e gli impiegati, all'accordo raggiunto da sindacati, governo e Confindustria.

Va rifiutata, per spiegare questo dissenso, l'immagine proposta da molti, anche nel sindacato, di una classe operaia chiusa e ultranzista. Non vanno nascosti problemi che possono derivare, in alcuni settori di lavoratori, da una non piena comprensione della gravità della crisi, ma le ragioni vere di quel «no» bisogna ricercarle e risolverle nella sfiducia verso l'attuale quadro politico e verso la linea neoliberalista della DC, nella assenza di una strategia di risanamento e sviluppo dell'economia, nella sfiducia verso l'attuazione della morte di produzioni importanti, specialmente in Liguria, come la siderurgia, la cantieristica e la meccanica pesante.

Ma la questione di fondo di fronte a tutte le forze del cambiamento è il ruolo del movimento operaio e del sindacato nella crisi attuale di quale tipo di sindacato c'è bisogno? quale rapporto deve esserci tra sindacato e lavoratori? quale strategia rivendicativa per uscire dalla crisi? Queste domande urgono soprattutto per la sinistra, ed è necessario che il dibattito coinvolga senza pregiudizialità e settarismi comunisti e socialisti, ma anche il complesso dei lavoratori, che devono diventare soggetti attivi del sindacato: non si può avere né l'unità né l'autonomia del sindacato.

La discussione deve partire da alcuni punti fermi. Il sindacato non può limitarsi a contrastare il prezzo della forza lavoro, incidere sul consenso dei lavoratori, sui grandi processi di ristrutturazione e i loro effetti sulla produttività. L'occupazione, la professionalità, il decentramento, la mobilità. Tutti temi per troppo tempo tra-

Continua a pagina 7

I discorsi dei dirigenti degli altri partiti

Mario Gozzini

presidente della Sinistra indipendente del Senato

Per la prima volta manca a questo congresso — ha detto Mario Gozzini — il saluto di Ferruccio Parri. Ricordiamo certe sue parole nella campagna elettorale del 1968: «Io non sono comunista, ma credo sia giunto il momento di lanciare un largo appello unitario perché si formi insieme al Partito comunista una larga alleanza che possa fornire al nostro Paese una vera e propria alternativa democratica all'egemonia della Democrazia cristiana».

Parole di singolare attualità: si potrebbero assumere ad emblema di questo Congresso. Ci invitano, d'altronde, a riflettere sul ruolo e la funzione di questa forza politica e di quella di Parri dette vita e che diciamo Sinistra indipendente. Questa realtà dimostra sia la consapevolezza antica dei comunisti italiani che i partiti non possono contenere ed esprimere per intero le spinte vitali della società, sia la loro responsabilità non solo ad aprire le loro liste ed i loro seggi a indipendenti, ma determinare la formazione di gruppi parlamentari e consiliari autonomi, cioè che gli altri partiti non hanno mai fatto. Non esisterebbe d'altronde la Sinistra indipendente senza una zona d'opinione che al di fuori di ogni militanza partitica, riconosce nel PCI la forza decisiva per la democrazia italiana, in quanto è la sola che può alimentare e organizzare la speranza di un cambiamento reale.

L'alternativa ha bisogno di una nuova cultura politica nel Paese come premessa alle necessarie alleanze in Parlamento. Permettetemi di ricordare, a questo proposito, il disegno di legge costituzionale per un referendum sull'installazione dei missili nucleari indipendenti alla Camera, l'alternativa, è la chiarezza incisiva di un programma che assuma la responsabilità degli interessi generali e di lungo periodo.

C'è una grande intuizione nel patrimonio di idee del co-

munisti italiani: l'austerità. Brutta e antipatica parola, politicamente inagibile. Ma una direzione necessaria di cambio, ben oltre la crisi economica. Sul piano interno: dove il sistema di potere vigente prospera anche mediante la proliferazione di privilegi, istituzionalizza gli sprechi. Sul piano internazionale: dove il problema fondamentale dello squilibrio economico è risolto solo sul fronte serio e serio, mettiamo da parte ogni orgogliosa sicurezza nello sviluppo industriale come l'abbiamo conosciuto noi.

Questa prospettiva trova convergenze crescenti con i movimenti in atto, anche ai vertici, nelle chiese cristiane. È ormai dimostrato, anche se non pacifico e ovvio per tutti, che è possibile professarsi cristiani e fare politica insieme ai comunisti italiani. Le tesi del XV congresso tolgono ogni motivazione di principio all'incompatibilità di un tempo. Chi ritiene ancora i cristiani non democristiani delle eccezioni e, comunque, dei dissidenti dalle rispettive chiese, ma anche chi, credente o no, si ostina a vedere i cattolici come tali una specie politica a sé stante, non riesce a staccarsi da vecchi schemi e ha perduto i contatti con la realtà. Due cose si devono avere chiare. La prima: la fede cattolica è anche un messaggio politico, ma non indica gli strumenti più idonei, in una situazione storica data, per cambiare in profondità tutti i rapporti umani. L'elaborazione e la scelta sono lasciate alla responsabilità umana. La seconda: cristiani e atei sono tenuti a credere nelle proprie convinzioni ultime. Sgombrato il terreno dalle pregiudizialità, la possibilità dell'alternativa dipende, in ultima analisi, dalla forza trascinante e aggregante che il PCI riuscirà a sviluppare.

Valerio Zanone

segretario del PLI

Forse è la prima volta — ha rilevato Valerio Zanone,

segretario del PLI — che un segretario liberale parla dalla tribuna di un congresso comunista. Anzitutto per ricordare il saluto portato al congresso liberale di Firenze da Giorgio Napolitano. Quel saluto fu accolto con attenzione e apprezzato perché esponeva con schiettezza la diversità tra liberale e comunista, e segnalava con lealtà le alternative necessarie e le concrete possibilità. Con la stessa franchezza oggi il PLI rivolge al congresso comunista un augurio che vuole misurare in concreto distanze e dissensi, ma anche per guardare oltre il contingente.

La relazione di Berlinguer ha nella sostanza confermato la convinzione che il comunista e il liberale sono partiti alternativi perché su questioni decisive le differenze restano serie e grandi. Lasclatemi aggiungere che l'alternativa concretamente motivata è preferibile a tentativi di grande consociazione, e che nel 1978 la ristretta minoranza liberale fu sola a declinare l'invito all'Intesa di grande coalizione ormai esaurita senza rimpianti.

Con quell'esperienza si è anche esaurita l'idea dell'arco costituzionale ridotto a formula di maggioranza. Ma non si è esaurito il vincolo costituzionale tra i partiti di governo di opposizione che, qualunque portatori di programmi alternativi, hanno combattuto il fascismo, avviata la Repubblica e stabilita la sua legge fondamentale; e che oggi trovano, come credo del tutto possibile, più attuali ragioni di solidarietà, anzitutto nella comune lotta contro il terrorismo colpito ma non estinto, contro le nuove associazioni criminali di mafia e di camorra, contro la corruzione del potere invisibile e incontrollabile, contro ogni offesa alla legalità e al buongoverno.

I liberali considerano irrinunciabili alcune condizioni: una politica internazionale di cooperazione per lo sviluppo, di tutela dei diritti umani, di collocazione dell'Italia nell'alleanza occidentale e nella CEE per costruire la pace senza cedimenti e senza congelamenti degli squilibri difensivi; una politica di mercato che miri non a cancellare il capitalismo ma a regolarlo ed orientarlo,



a correggere le malformazioni assistenziali e burocratiche del sistema pubblico e a sviluppare la capacità produttiva; una sistema istituzionale e politico che affermi le garanzie democratiche come metodo non solo per arrivare al potere ma anche per esercitarlo, che riconosca insieme alla prevalenza dei più i diritti del meno, che sappia adeguare al cambiamento dei costumi e della società civile le istituzioni dello Stato laico e di diritto.

Rivolge al congresso il saluto di un partito liberale che non condivide la visione arcaica dei conservatori e che riconosce come sola aristocrazia quella che anche i proletari devono riconoscere: «La libertà, aristocrazia eterna della natura umana». Avrete riconosciuto nella cita-

zione l'esordio del filosofo che cominciò su un giornale della borghesia liberale la sua polemica contro la censura prussiana: il giovane Marx. Spero ci unisca, nella diversità, la convinzione di Marx che «umanamente buono può essere soltanto ciò che è attuazione della libertà».

Marco Pannella

segretario del PD

Per la prima volta — ha esordito nel suo saluto il segretario del Partito radicale,

Marco Pannella — non è presente a un congresso comunista il compagno Umberto Terracini, che è malato. Non è qui, tra voi delegati, quell'uomo che noi radicali sentiamo come un maestro di vita e di lotta. È, infatti, grazie a uomini come Terracini — insieme a Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini — che la nostra storia, della sinistra liberale, socialista ed antifascista, è storia anche di unità.

Tra i nostri due partiti ci sono differenze profonde. Ma sono differenze di cultura, non di setta. Ci ha diviso, per esempio, in un recente passato (leggi Reale e Cossiga) quali scelte di civiltà giuridica fare. La cosa più importante è che nessuno «criminalizzò» l'altro, le sue idee e scelte politiche. Noi radica-

li siamo convinti che sia all'ignominia del terrorismo brigatista sia alla grande criminalità economica e mafiosa, si debba rispondere con la civiltà giuridica profonda dello Stato di diritto.

Berlinguer ha dato un giudizio severo del PR, «consumato da una grave crisi». Non entro adesso nel merito di questo giudizio, ma sotto l'angolo che rispetta i precedenti congressi del PCI c'è da parte vostra il riconoscimento dei radicali come parte della sinistra. Se davvero noi dovessimo mancare sul terreno delle lotte di alternativa, è dovere di chi resta raccogliere un patrimonio da non disperdere. Tolleranza reciproca, rigore: questi sono i punti fermi.

Il PCI mi sembra proponga l'alternativa più come metodo e obiettivo per il futuro, che come condizione pregiudiziale per il presente. Perciò la componente radicale della sinistra cercherà non di «scomparire», ma di assicurarvi il contributo della sua forza, delle sue battaglie (innanzitutto contro lo sterminio per fame).

Carlo Galante Garrone

presidente della Sinistra indipendente della Camera

Il saluto che porto al congresso del PCI — ha detto Carlo Galante Garrone, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera — è quello degli 11 deputati che compongono il nostro gruppo e dei 5 deputati indipendenti che fanno parte del gruppo comunista. Il mio saluto si ricollega a quello che l'alta e nobile figura di Ferruccio Parri ha voluto esprimere, nel 1976 al XIV Congresso del PCI: un appello sereno e cosciente alla vigilanza e alla lotta e all'unità di tutte le forze di sinistra. Dal canto mio, voglio solo aggiungere un auspicio: quello che la coscienza della vostra forza non costituisca mai un freno alla vostra iniziativa, ma sia invece utilizzata in tutte le battaglie nelle quali è necessario applicarsi giorno per giorno senza incertezze. Assieme a questo auspicio, la speranza che il dibattito al vostro congresso così vivace e ricco favorisca

un ampio e anche acceso confronto fra tutte le posizioni della sinistra, se non si vuole che l'alternativa non sia che un vano miraggio. Non è, quindi, il mio un saluto formale al congresso, ma l'espressione convinta e cosciente della volontà di rinnovare l'impegno di una lotta comune.

Berlinguer ha dato un giudizio severo del PR, «consumato da una grave crisi». Non entro adesso nel merito di questo giudizio, ma sotto l'angolo che rispetta i precedenti congressi del PCI c'è da parte vostra il riconoscimento dei radicali come parte della sinistra. Se davvero noi dovessimo mancare sul terreno delle lotte di alternativa, è dovere di chi resta raccogliere un patrimonio da non disperdere. Tolleranza reciproca, rigore: questi sono i punti fermi.

Mario Capanna

deputato europeo di DP

Rischia di essere una petizione di principio di fronte al nostro tempo dominato dal terrore atomico, limitarsi ad indicare il graduale superamento dei blocchi fino al loro scioglimento — ha detto Mario Capanna, a nome di DP —, bisogna invece impegnarsi per uscire dalla NATO e denuclearizzare totalmente il paese. Da questo punto di vista, la recente legge sulle centrali nucleari, approvata purtroppo col voto favorevole del PCI, ha peggiorato la situazione perché è noto che il nucleare per impieghi civili apre la strada a quello per usi militari.

Molto negativo è stato l'accordo sul costo del lavoro, perché è ora di dire che al Paese non è l'operaio che costa, ma il capitale. Noi saremo sempre con voi se proposte l'alternativa di sinistra, non un progetto snervato a semplice riformismo, gradualistico e ingegneristico. Un tale progetto non può che incoraggiare Craxi a proseguire in quel particolare atteggiamento che gli consente di guardare a sinistra e restare agganciato a rimorchio della DC.

Leonardo Tamone

vicepresidente dell'Union Valdôtaine

Accogliendo l'invito che ci è stato fatto, partecipiamo a questo congresso, ha detto Leonardo Tamone con una osservazione «politica»: non ci sono sfuggiti i tentativi

della Federazione di Aosta per adattare l'azione del PCI ad una situazione particolare come la Valle d'Aosta. Tanto particolare da essere qualcosa di più di una regione: una nazione. Le diversità ideologiche non sono una barriera; in passato infatti abbiamo colto una forma di amministrazione della Valle: la famosa «Giunta del leone» è stata un momento fervido, produttivo. La nostra partecipazione a questo congresso è quindi una forma di ritualità: l'Union Valdôtaine intende verificare l'atteggiamento del PCI verso la nazione valdostana, verso le altre nazioni minoritarie dello Stato. Si può dire che la decisione quanto è stato fatto fino ad ora dal PCI non possiamo dare un giudizio positivo. Solo in rare occasioni si è trovata nel PCI una sincera e piena adesione alle nostre rivendicazioni.

È un momento difficile per le autonomie: noi non possiamo compiacerci del fatto di essere comunque rispettati, ma dobbiamo fermarci non da sola, ma in un contesto che le rispetti tutte. Al vostro congresso auguriamo buon lavoro.

Franco Sotgiu

vicepresidente del Partito sardo d'azione

Voglio sottolineare la rilevanza politica del fatto che, in oltre 60 anni di storia del nostro due partiti, è la prima volta che siamo presenti a questa tribuna. I nostri rapporti sono articolati sin dal lontano 1921 in momenti di confronto dialettico talvolta aspro e difficile ma sempre leale e aperto. Il nostro partito ha da tempo individuato nell'unità federale dei popoli d'Europa l'unica forza moderna, capace di superare le anacronistiche barriere nazionali, di scongiurare la politica di potenza e la conseguente minaccia di guerra. Noi non pretendiamo dal PCI né da altre forze di condividere gli obiettivi e l'ideologia sardista, ma chiediamo che ci sia tributato lo stesso rispetto che noi professiamo per gli ideali progressisti degli altri.

Al PCI auguriamo di cuore buon lavoro.

Messaggi dei partiti esteri

Pubblichiamo altri messaggi di partiti esteri presenti con le loro delegazioni al Congresso

Partito comunista del Vietnam

A nome del partito vietnamita e della classe operaia vietnamita, indirizziamo i saluti più calorosi al XVI Congresso del Partito comunista italiano.

In questi anni, il vostro partito conduce insieme con le altre forze progressiste ed amanti della pace in Italia, una tenace e ferma lotta contro l'imperialismo epeggiato dall'imperialismo americano che sta dando nuove spinte alla corsa al riarmo, contro l'installazione dei missili americani in Italia ed in Europa, per la pace e la sicurezza internazionale.

Partito comunista dell'Uruguay

Carl compagni, a nome del partito dell'Uruguay, auguriamo un saluto fraterno al vostro XVI Congresso e, augurando i maggiori successi ai suoi lavori, auspichiamo che esso porti un contributo importante al dibattito sul rinnovamento dell'Italia e per nuove conquiste della classe lavoratrice del vostro paese.

Nel momento attuale, segnato come non mai dai pericoli di una distruzione nucleare, mentre l'imperialismo americano con la sua politica provocatoria e bellicista minaccia la pace mondiale e promuove una pericolosa corsa agli armamenti, siamo certi che il vostro congresso costituirà un'importante tribuna per la difesa della pace e la denuncia di questi piani.

Il popolo uruguayano e le sue forze democratiche, che hanno riportato una prestigiosa vittoria contro la dittatura nelle elezioni del 28 novembre scorso, ha ricevuto in questi due anni di fascismo grandi attestati di solidarietà internazionale, in particolare modo dal popolo italiano, dai suoi partiti e dal Partito comunista italiano.

Nella lotta contro la dittatura il nostro partito ha pagato un prezzo altissimo: migliaia di arrestati, torturati ed esiliati, tra i quali una parte importante del nostro Comitato centrale, compresi i compagni Jaime Pérez, José Luis Massera, Vladimir Turiansky, Rosario Pietraroja, Rita Ibarburu, Selva Braselli, si trovano ancora nelle carceri fasciste. La dittatura uruguayana, contro cui si sono pronunciate le più vaste forze internazionali, si sfalda: la sua crisi è irreversibile. Ma non cadrà da sola e saranno ancora necessari grandi sforzi, e il dispiegarsi di tutta la nostra politica di unità e convergenza fra tutte le forze democratiche.

Stiamo certi che in questa tappa decisiva della lotta contro la dittatura e per la riconquista della democrazia continueremo a poter contare sull'appoggio vostro e di tutte le forze politiche democratiche dell'Italia.

L'America Latina, che con la rivoluzione cubana ha impetuosamente iniziato la fase delle rivoluzioni avanzate e della costruzione del socialismo, attraverso oggi un periodo di cambiamenti e grandi battaglie. Malgrado le minacce di Reagan e la sua politica provocatoria in America Latina, si consolidano e avanzano i processi rivoluzionari in Nicaragua e a Granada e l'eroica lotta del popolo di El Salvador, nel Cono Sud le dittature battono in ritirata e un gran movimento di popoli e governi democratici contrasta la prepotenza imperialista che pretende di perpetuare il dominio economico e politico degli Stati Uniti.

prospettive e nel contempo di pericoli, le più vaste forze democratiche e rivoluzionarie dell'America Latina guardano con interesse alla lotta della classe operaia in Europa, convinte dell'inevitabile esigenza di affrontare con la politica imperialista nella prospettiva del socialismo.

Salutiamo il XVI Congresso del partito italiano, cui ci uniscono tanti vincoli di amicizia, ricordando assieme a voi il ruolo eroico dei vostri partigiani e le figure eminenti dei due grandi capi del proletariato mondiale: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti.

Partito comunista sammarinese

Carl compagni, porgiamo anzitutto il saluto fraterno e caloroso dei comunisti sammarinesi che guardano con profondo interesse al XVI Congresso del vostro Partito, alle sue finalità, ai suoi obiettivi e dei democratici italiani in tutti i settori della società. Dalla lotta al terrorismo in difesa delle istituzioni democratiche repubblicane, della libertà e della pace, alla lotta in difesa delle conquiste sindacali e delle libertà civili, politiche e culturali alla lotta contro la crisi economica, sociale, l'emarginazione giovanile e femminile, contro la disoccupazione e per una ripresa economica, sociale e produttiva che veda le classi lavoratrici e le componenti più avanzate della società accomunate in un grande sforzo per far riprendere all'Italia il cammino del progresso nella libertà.

Il nostro popolo, pur conservando la sua tradizione di indipendenza e sovranità, segue sempre con maggiore interesse quanto avviene e cambia nel vostro paese, anzitutto per l'azione che svolge il vostro Partito, in quanto per molti aspetti la situazione italiana ha analogie e ripercussioni dirette sulla nostra Repubblica. La tenace lotta unitaria dei comunisti sammarinesi ha portato, nel 1978 per volontà popolare, il PCS ad essere forza determinante di governo assieme ai socialisti, socialisti unitari e più tardi anche al socialdemocratici. Nel prossimo mese di maggio andremo alla verifica del corpo elettorale chiamato a decidere quale maggioranza di governo dovrà reggere il nostro Paese nei prossimi cinque anni. Noi siamo fiduciosi del responso elettorale, anche se i problemi che la maggioranza di sinistra ha dovuto affrontare in questi anni sono stati enormi e in condizioni interne ed internazionali difficili. Abbiamo ereditato dai governi egemonizzati dalla Democrazia cristiana sammarinese una situazione gravissima, anzitutto sul piano della deresponsabilizzazione delle masse tenute volutamente lontane dai centri decisionali e dalle scelte politiche e sociali di fondo, dal caos prodottosi nei servizi e nella pubblica amministrazione, mentre la DC ha occultato i gangli vitali dello Stato, facendo dilagare l'assistenzialismo, il paternalismo, la discriminazione politica e sindacale.

La DC ha dilapidato consistenti risorse finanziarie negli anni del boom economico e non ha creato infrastrutture adeguate e solide per lo sviluppo economico produttivo ed occupazionale. Nonostante ciò, la maggioranza di sinistra sulla base di un programma unitario di legislatura ha portato avanti una politica di riforme in diversi campi della vita pubblica per il risanamento, il cambiamento ed il rinnovamento della società. E anche dall'esperienza di questi anni che il nostro Partito affronta fiducioso l'avvenire, cosciente che molta strada rimane ancora da percorrere in modo unitario con i socialisti e con tutte le forze politiche e sociali progressiste che credono in una politica di rinnovamento della società e che vada verso il socialismo, nella libertà, nella democrazia e nel pluralismo politico, sociale, economico e culturale per la nostra Repubblica.

Noi siamo convinti che il vostro Congresso, il quale pone al centro del suo dibattito l'alternativa democratica, porterà un grande contributo alle forze politiche di sinistra e democratiche, in primo luogo con il PSI. I problemi internazionali e particolarmente della pace nel mondo e della riduzione al livello più basso degli armamenti a partire dall'Europa e dall'Italia, area in cui San Marino è inserito, porterà un grande contributo al vostro Paese e alla ripresa della distensione internazionale, nell'interesse

dell'intera umanità. La presenza stessa di tanti partiti comunisti, movimenti di liberazione nazionali rivoluzionari e di partiti socialisti, socialdemocratici, liberali e cattolici, sono la più ampia dimostrazione del grande prestigio e considerazione che gode il vostro Partito a livello nazionale, europeo ed internazionale.

E con questi sentimenti di profonda e fraterna amicizia che auguriamo, al PCI sempre maggiori successi verso la costruzione del socialismo.

Partito socialista unificato di Germania

Carl compagni, il Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania desidera trasmettere i più cordiali saluti dei comunisti della Repubblica democratica tedesca ai delegati del XVI Congresso e a tutti gli iscritti del Partito comunista italiano. In quest'occasione, ricordiamo i solidi legami del movimento operai rivoluzionari dei nostri due Paesi, la lunga tradizione della comune lotta contro la guerra e il fascismo, per la pace, la democrazia e il socialismo.

Il Partito socialista unificato di Germania ritiene che il più importante compito di tutti i comunisti sia la salvaguardia della pace mondiale, la fine della corsa agli armamenti nucleari e una svolta verso il disarmo e la distensione. La minaccia all'esistenza dell'umanità attraverso la linea della contrapposizione e del riarmo esasperato dei circoli più aggressivi degli USA e della NATO rende necessario come mai prima il consolidamento dell'unità d'azione dei partiti comunisti ed operai, la loro collaborazione con socialisti, socialdemocratici, cristiani e tutte le altre forze della pace. Insieme, abbiamo la possibilità di allontanare il pericolo di un olocausto nucleare e di garantire al popolo un futuro sicuro. In particolare, si tratta di impedire l'installazione di nuove armi atomiche a medio raggio degli USA nell'Europa occidentale.

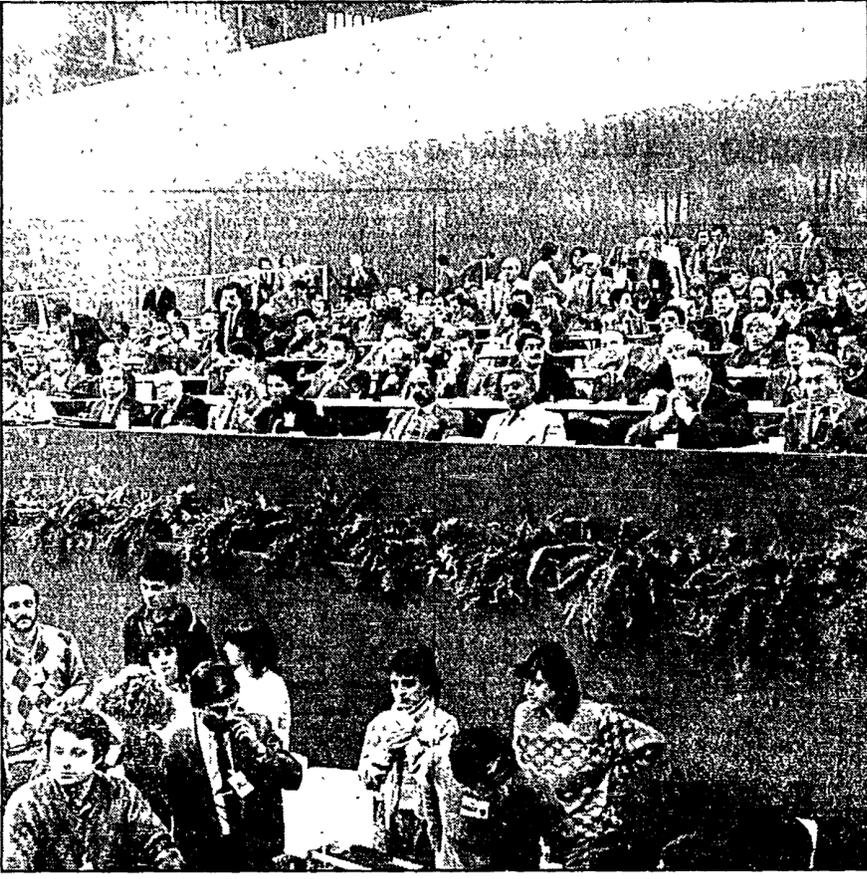
In quest'anno, in cui il movimento operaio internazionale celebra il 100° anniversario della morte di Karl Marx, i lavoratori della Repubblica democratica tedesca faranno ulteriori progressi nella costruzione della società socialista avanzata. L'applicazione creativa delle scoperte e delle idee di Marx, Engels e Lenin prova la loro forza vitale e testimonia che il socialismo è in grado di risolvere i problemi fondamentali della società.

Sulla base dei comuni ideali e obiettivi comunisti, il Partito socialista unificato di Germania ribadisce la sua disponibilità ad approfondire la collaborazione con il Partito comunista italiano, nello spirito della solidarietà e del reciproco rispetto. Il Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania augura al XVI Congresso del Partito comunista italiano pieno successo, nell'interesse della lotta dei lavoratori italiani per la pace, la democrazia e il progresso sociale.

Partito comunista spagnolo

Il Partito comunista spagnolo saluta calorosamente il XVI congresso, e vi auguriamo, cari compagni, grandi successi per i vostri lavori. Il vostro XVI congresso nazionale ha suscitato l'interesse delle masse non solo in Italia, bensì in tutto il mondo. L'opinione pubblica spagnola si è interessata con grande attenzione al vostro dibattito, nella convinzione che i risultati di questo congresso rappresentino un passo in avanti non soltanto per il popolo italiano ma per tutta la sinistra europea.

I nostri due partiti, il PCE e il PCI, sono uniti da profondi vincoli di solidarietà e di reciproco rispetto. Dal momento dell'indipendenza di ciascuno dei nostri due partiti, abbiamo registrato vedute coincidenti su un gran numero di analisi riguardanti la crisi contemporanea e la lotta per una nuova società. E al di là dei nostri partiti esiste una viva solidarietà storica tra i nostri due popoli e tra la democrazia italiana e quella spagnola. Siamo certi che il XVI congresso nazionale del PCI



MILANO — La tribuna degli ospiti stranieri

sarà una nuova occasione per approfondire, anche nel futuro, questa mutua solidarietà.

Nel momento in cui l'Europa attraversa una profonda crisi economica e di civiltà il vostro congresso fornirà indubbiamente un contributo creativo all'apertura di un cammino di alternativa democratica e progressista, non solo alla società italiana, ma anche nella prospettiva di un'Europa più democratica e rinnovata. L'Europa vive momenti in cui la riscossa al riarmo nucleare sta raggiungendo limiti di estrema pericolosità. Nello stesso tempo, si tratta di momenti in cui le forze diverse, ogni giorno più vaste, recelano una speranza di pace e di distensione. Noi conosciamo l'importanza che nei vostri dibattiti attribuite agli sforzi necessari affinché in Europa e nel Mediterraneo si apra la speranza di un futuro di pace e collaborazione, di autonomia e reciproca fiducia. La lotta per la pace è per i comunisti spagnoli il primo dovere internazionaleista. Senza la pace senza il disarmo non ci saranno soluzioni alla crisi, non ci sarà il socialismo.

Nell'ambito di questa solidarietà, apprezziamo il vostro Congresso augurando buon lavoro e pieno successo nell'azione per far emergere una alternativa democratica per il cambiamento.

I nostri partiti operano in condizioni specifiche che tuttavia presentano punti comuni. Occorre rispondere all'offensiva neo-liberista ai soluzioni conservatrici apportano inflazione, disoccupazione, contrazione delle spese socialmente utili, riduzione del tenore di vita, alienazione degli individui. La difesa dei diritti acquisiti, delle conquiste sociali e democratiche è fondamentale, ma da sola non è sufficiente a rispondere agli interrogativi e alle aspirazioni del nostro tempo.

Nel nostro paese la disoccupazione è il 15 per cento, c'è una profonda crisi economica, fiorisce la xenofobia. Tra di noi vivono 300.000 italiani. I nostri amici della Federazione del Belgio del Pci partecipano alle nostre lotte e alle nostre speranze. Nel clima di tensione internazionale in cui viviamo è in gioco veramente la sopravvivenza dell'umanità. Noi lottiamo contro la pesante eredità della guerra fredda, per la distensione ed il disarmo, il superamento della politica dei blocchi, il congelamento degli armamenti. In questa lotta i comunisti si incontrano con le forze sociali le più diverse, con i giovani, con i comunisti cristiani. Partecipano alla nascita, allo sviluppo di una vera cultura della pace che rifiuta i missili dovunque in Europa, sia a Florennes che a Comiso.

La preparazione del vostro congresso ha attirato l'attenzione delle forze politiche nazionali, ma è stata seguita con altrettanto interesse da tutta la sinistra europea. Il ruolo che giocherà nella vostra realtà nazionale per la difesa della democrazia contro il terrorismo e i tentativi di destabilizzazione, per il rinnovamento della società e dello Stato nel rigore morale, per un'alternativa democratica rappresenta un contributo prezioso. Bisogna prendere in considerazione le esperienze del passato senza cercare modelli, far emergere i valori universali della democrazia e del socialismo, superare le divisioni storiche per rispondere alla sfida della crisi mondiale. L'Europa deve ritrovare un ruolo a misura delle sue tradizioni e del suo peso nel mondo affermando nel tempo i diritti della collettività e dell'individuo, la qualità della vita.

Il vostro paese, punto di incontro di diverse culture, dispone di un prezioso patrimonio di storia e di civiltà. Parte integrante del movimento operaio internazionale, i nostri partiti intendono dare il loro contributo di analisi, di critica e di proposte nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ciascuno. Essi esprimono la loro solidarietà con tutti i popoli che, ovunque nel mondo, lottano per l'indipendenza, l'autodeterminazione, il progresso sociale e la pace.

gratulazioni al XVI Congresso del Partito Comunista Italiano e tramite esso, i saluti fraterni a tutti gli iscritti al partito ed ai lavoratori italiani.

Siamo convinti che il congresso contribuirà in gran misura alla azione del vostro partito impegnato nella lotta per la pace e per una sicurezza solida nel mondo e per lo sviluppo democratico del paese nonché per il rafforzamento del partito.

Esprimendo la nostra piena solidarietà agli impegni del vostro partito per la realizzazione della giusta causa della classe operaia e dei lavoratori italiani, auguriamo di cuore il consolidamento e l'ulteriore sviluppo delle buone relazioni amichevoli e di collaborazione già esistenti fra i nostri due partiti e il pieno successo per i lavori del Congresso.

Partito comunista belga

Il Partito comunista belga saluta il vostro Congresso augurando buon lavoro e pieno successo nell'azione per far emergere una alternativa democratica per il cambiamento.

I nostri partiti operano in condizioni specifiche che tuttavia presentano punti comuni. Occorre rispondere all'offensiva neo-liberista ai soluzioni conservatrici apportano inflazione, disoccupazione, contrazione delle spese socialmente utili, riduzione del tenore di vita, alienazione degli individui. La difesa dei diritti acquisiti, delle conquiste sociali e democratiche è fondamentale, ma da sola non è sufficiente a rispondere agli interrogativi e alle aspirazioni del nostro tempo.

Nel nostro paese la disoccupazione è il 15 per cento, c'è una profonda crisi economica, fiorisce la xenofobia. Tra di noi vivono 300.000 italiani. I nostri amici della Federazione del Belgio del Pci partecipano alle nostre lotte e alle nostre speranze. Nel clima di tensione internazionale in cui viviamo è in gioco veramente la sopravvivenza dell'umanità. Noi lottiamo contro la pesante eredità della guerra fredda, per la distensione ed il disarmo, il superamento della politica dei blocchi, il congelamento degli armamenti. In questa lotta i comunisti si incontrano con le forze sociali le più diverse, con i giovani, con i comunisti cristiani. Partecipano alla nascita, allo sviluppo di una vera cultura della pace che rifiuta i missili dovunque in Europa, sia a Florennes che a Comiso.

La preparazione del vostro congresso ha attirato l'attenzione delle forze politiche nazionali, ma è stata seguita con altrettanto interesse da tutta la sinistra europea. Il ruolo che giocherà nella vostra realtà nazionale per la difesa della democrazia contro il terrorismo e i tentativi di destabilizzazione, per il rinnovamento della società e dello Stato nel rigore morale, per un'alternativa democratica rappresenta un contributo prezioso. Bisogna prendere in considerazione le esperienze del passato senza cercare modelli, far emergere i valori universali della democrazia e del socialismo, superare le divisioni storiche per rispondere alla sfida della crisi mondiale. L'Europa deve ritrovare un ruolo a misura delle sue tradizioni e del suo peso nel mondo affermando nel tempo i diritti della collettività e dell'individuo, la qualità della vita.

Il vostro paese, punto di incontro di diverse culture, dispone di un prezioso patrimonio di storia e di civiltà. Parte integrante del movimento operaio internazionale, i nostri partiti intendono dare il loro contributo di analisi, di critica e di proposte nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ciascuno. Essi esprimono la loro solidarietà con tutti i popoli che, ovunque nel mondo, lottano per l'indipendenza, l'autodeterminazione, il progresso sociale e la pace.

po, una fiorente cultura e scaturisce un crescente amore di vita. Sono quasi 40 anni che il nostro paese non conosce crisi e disoccupazione. Solo nel decennio 1970-1980, la sua forza economica si è raddoppiata. I comunisti e tutto il nostro popolo sono uniti e compatti intorno alla linea leninista d'aprile del PCB e il PCI si sviluppa intorno a tale scambio di esperienze con il Partito comunista italiano. Speriamo che sia possibile, nonostante tutte le differenti concezioni, che in futuro i nostri rapporti si stringano maggiormente.

In questo senso noi comunisti austriaci vi auguriamo, compagni italiani, successo nelle lotte future. Viva la solidarietà internazionale nella lotta per la pace ed il socialismo.

Partito svizzero del lavoro. Carl compagni del Partito comunista italiano, la geografia ha fatto dei nostri paesi dei vicini. La storia di ieri e di oggi ha fatto dei nostri partiti degli amici. In un'ottica di politica internazionale, di comprensione e di cooperazione, oggi per la nostra collaborazione costante con gli emigrati italiani per difendere i loro interessi e lottare contro il veleno della xenofobia. Così, la «forza delle cose» ha fatto sì che ci siamo sempre compresi pur vivendo in paesi molto diversi. Chi aiuta l'altro? Domanda superflua e anche inutile. L'importante è che ci si comprenda e si assimilino gli insegnamenti degli uni e degli altri.

Ciò che colpisce nel documento alla base delle presenti discussioni, è la sua logica e il suo coraggio, politica insieme, che previene e ha valso la fiducia dei lavoratori e del popolo, i quali vi hanno posto a un livello tale per cui voi oggi potete e dovete porre delle questioni essenziali, nonché definire il grande progetto di una alternativa per il cambiamento.

Come gli altri, e forse più degli altri, voi sentite profondamente la necessità di un cambiamento reale di regime politico e sociale, e più ancora, della vita stessa in tutti i suoi campi. Ecco, quindi, l'alternativa democratica (fondata sulle conquiste), alla creatività del lavoro, fondamento di ogni società che previene i mali odierni, che consolida le conquiste sociali, che democratizza l'economia stessa modernizzandola, in tutte le regioni del paese e nei diversi strati sociali, consolidando la cultura e il suo sviluppo. Tutto ciò implica la riforma necessaria delle istituzioni e che l'Italia diventi, cosa che noi ci auguriamo ardentemente, un paese di pace e di cooperazione, autonomo, indipendente e, al tempo stesso, europeo e la promulgazione di una Carta per la pace e lo sviluppo che diminuisca le tensioni e protegga l'area mediterranea. Tutti questi compiti, già molto pesanti, nella prospettiva del socialismo di un nuovo ordine internazionale, opposti alla volontà di dominio mondiale degli Stati Uniti, salvaguardando la sovranità e l'indipendenza degli Stati e dei popoli, sono anche nel nostro interesse. Questa grande lotta per la pace, per il suo mantenimento, volta al progresso comune di tutta l'umanità è la vostra, ed anche la nostra lotta. Abbiamo fiducia in voi, nel vostro partito, reso forte da tante esperienze da un grande peso politico, investito di una pesante responsabilità.

Vi trasmettiamo gli auguri più sinceri e più amici per la piena riuscita di questo congresso, perché contribuisca alla trasformazione

democratica e sociale del vostro paese. Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori, nel mantenimento e consolidamento della pace, nel rinnovamento democratico della vita grazie agli sforzi senza tregua rinnovati dal grande Partito comunista italiano!

Partito austriaco. Carl compagni, mi permetto di salutarvi a nome del Comitato centrale del partito comunista austriaco. I nostri sono partiti che lottano in paesi vicini e perciò i nostri compagni seguono con grande attenzione ciò che avviene in Italia e le vicende del grande partito comunista del vostro paese. Noi sappiamo quale importanza ha il vostro partito nella lotta per migliori condizioni di vita dei lavoratori italiani e per la pace e la democrazia nel vostro paese. Il vostro congresso si svolge in una situazione complessa, quando i circoli più reazionari e aggressivi dell'imperialismo, degli USA e della NATO, nell'aspirazione a un'egemonia mondiale, svolgono una politica di inasprimento della tensione internazionale e di preparazione di una guerra atomica.

Il presidente Reagan ha proclamato una «crociata» anticomunista contro il socialismo, i movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale, contro tutte le forze democratiche e amanti della pace. L'imperialismo intensifica la «guerra psicologica», ricorre alle più brutali e maligne campagne calunniose il cui obiettivo è quello di minare la fiducia e seminare ostilità tra i popoli.

Oggi la questione che sta al di sopra di tutto, questione di tutti i popoli e classi, questione dell'esistenza stessa dell'umanità, è di non permettere una catastrofe termoneucleare. Perciò sono più che mai attuali gli insegnamenti di Georgij Dimitroff della necessità di azioni unitarie dei comunisti di tutti i paesi, di collaborazione con socialisti e socialdemocratici, con tutti quelli che hanno cara la pace e la comprensione tra i popoli.

La dichiarazione di Praga dei paesi del Patto di Varsavia e le ultime iniziative di pace dell'Unione Sovietica, fattore decisivo nella lotta per la pace, rappresentano una piattaforma costruttiva per frenare la corsa al riarmo, per attenuare la tensione nelle relazioni internazionali, per consolidare la pace e la sicurezza. La Bulgaria socialista ha un'economia stabile e un dinamico svilup-

mente sensibile nei confronti di tutto quello che avviene nei Paesi socialisti. E un Paese che fino ad oggi ha saputo tenere testa relativamente bene alla crisi del mondo capitalistico che presenta un numero di disoccupati relativamente basso. Ma non ultima ragione di questo fatto è la vicinanza del mondo socialista e i rapporti commerciali fortemente sviluppati che a tutt'oggi hanno garantito centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Noi comunisti in Austria abbiamo nei confronti della Comunità europea una posizione assai critica, perché l'esperienza storica ci insegna che una minaccia alla nostra indipendenza economica ha come conseguenza la fine della nostra esistenza nazionale. Noi siamo per stretti rapporti d'amicizia con i Paesi socialisti e i loro partiti comunisti ed operai anche perché, come essi, vediamo nell'imperialismo tedesco un pericoloso avversario.

Il nostro partito, con il Congresso straordinario, si è dato recentemente un nuovo programma su basi marxiste-leniniste, tenendo in considerazione le nostre tradizioni e condizioni sociali. Ci indica la via che intendiamo percorrere nei prossimi anni e maggiori compiti che ci attendono. Noi comunisti abbiamo una «via al socialismo con i colori dell'Austria», che non ha nessun modello preso ad esempio da un qualsiasi altro paese. Comunque sappiamo che tutti i partiti comunisti devono imparare dalle esperienze dei partiti fratelli, che questo bagaglio di esperienze comuni ha grande valore e deve essere incrementato. Naturalmente siamo interessati ad un tale scambio di esperienze con il Partito comunista italiano. Speriamo che sia possibile, nonostante tutte le differenti concezioni, che in futuro i nostri rapporti si stringano maggiormente.

In questo senso noi comunisti austriaci vi auguriamo, compagni italiani, successo nelle lotte future. Viva la solidarietà internazionale nella lotta per la pace ed il socialismo.

Partito comunista austriaco. Carl compagni, mi permetto di salutarvi a nome del Comitato centrale del partito comunista austriaco. I nostri sono partiti che lottano in paesi vicini e perciò i nostri compagni seguono con grande attenzione ciò che avviene in Italia e le vicende del grande partito comunista del vostro paese. Noi sappiamo quale importanza ha il vostro partito nella lotta per migliori condizioni di vita dei lavoratori italiani e per la pace e la democrazia nel vostro paese. Il vostro congresso si svolge in una situazione complessa, quando i circoli più reazionari e aggressivi dell'imperialismo, degli USA e della NATO, nell'aspirazione a un'egemonia mondiale, svolgono una politica di inasprimento della tensione internazionale e di preparazione di una guerra atomica.

Il presidente Reagan ha proclamato una «crociata» anticomunista contro il socialismo, i movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale, contro tutte le forze democratiche e amanti della pace. L'imperialismo intensifica la «guerra psicologica», ricorre alle più brutali e maligne campagne calunniose il cui obiettivo è quello di minare la fiducia e seminare ostilità tra i popoli.

Oggi la questione che sta al di sopra di tutto, questione di tutti i popoli e classi, questione dell'esistenza stessa dell'umanità, è di non permettere una catastrofe termoneucleare. Perciò sono più che mai attuali gli insegnamenti di Georgij Dimitroff della necessità di azioni unitarie dei comunisti di tutti i paesi, di collaborazione con socialisti e socialdemocratici, con tutti quelli che hanno cara la pace e la comprensione tra i popoli.

La dichiarazione di Praga dei paesi del Patto di Varsavia e le ultime iniziative di pace dell'Unione Sovietica, fattore decisivo nella lotta per la pace, rappresentano una piattaforma costruttiva per frenare la corsa al riarmo, per attenuare la tensione nelle relazioni internazionali, per consolidare la pace e la sicurezza. La Bulgaria socialista ha un'economia stabile e un dinamico svilup-

Partito comunista austriaco. Carl compagni, mi permetto di salutarvi a nome del Comitato centrale del partito comunista austriaco. I nostri sono partiti che lottano in paesi vicini e perciò i nostri compagni seguono con grande attenzione ciò che avviene in Italia e le vicende del grande partito comunista del vostro paese. Noi sappiamo quale importanza ha il vostro partito nella lotta per migliori condizioni di vita dei lavoratori italiani e per la pace e la democrazia nel vostro paese. Il vostro congresso si svolge in una situazione complessa, quando i circoli più reazionari e aggressivi dell'imperialismo, degli USA e della NATO, nell'aspirazione a un'egemonia mondiale, svolgono una politica di inasprimento della tensione internazionale e di preparazione di una guerra atomica.

Il presidente Reagan ha proclamato una «crociata» anticomunista contro il socialismo, i movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale, contro tutte le forze democratiche e amanti della pace. L'imperialismo intensifica la «guerra psicologica», ricorre alle più brutali e maligne campagne calunniose il cui obiettivo è quello di minare la fiducia e seminare ostilità tra i popoli.

Oggi la questione che sta al di sopra di tutto, questione di tutti i popoli e classi, questione dell'esistenza stessa dell'umanità, è di non permettere una catastrofe termoneucleare. Perciò sono più che mai attuali gli insegnamenti di Georgij Dimitroff della necessità di azioni unitarie dei comunisti di tutti i paesi, di collaborazione con socialisti e socialdemocratici, con tutti quelli che hanno cara la pace e la comprensione tra i popoli.

La dichiarazione di Praga dei paesi del Patto di Varsavia e le ultime iniziative di pace dell'Unione Sovietica, fattore decisivo nella lotta per la pace, rappresentano una piattaforma costruttiva per frenare la corsa al riarmo, per attenuare la tensione nelle relazioni internazionali, per consolidare la pace e la sicurezza. La Bulgaria socialista ha un'economia stabile e un dinamico svilup-

Partito socialista cileno. Stimati compagni, la presenza di una delegazione del Partito socialista cileno al vostro XVI Congresso non è una casualità. Rappresenta un elemento chiaro delle amichevoli e al tempo stesso, rispettose relazioni tra i socialisti cileni ed i comunisti italiani. Relazioni che si sono rafforzate nella solidarietà militante che il vostro grande Partito ha dato alla causa democratica e rivoluzionaria del popolo cileno.

Il vostro congresso ha luogo in un momento cruciale per l'umanità. Le tendenze bellicistiche aumentano e assumono un tono sempre più marcato di pericolosità per la civiltà mondiale, particolarmente da quando Ronald Reagan ha assunto la presidenza degli Stati Uniti. Tuttavia, l'imperialismo non le rappresenta tutte. Oggi le forze progressiste, dalla comunità socialista fino ad Immenesi settori cristiani, passando per governi, sindacati, organismi culturali, istituzioni internazionali e l'imponente movimento dei paesi non-allineati, rappresentano una forza di contrasto al piano bellicista dei nuclei militari capitalisti.

I comunisti italiani, come grande forza politica, sociale, ideologica e culturale del vostro paese, sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo nel dilemma tra la guerra e la pace. E come avrebbe detto Palmiro Togliatti: «La pace prima di tutto». I comunisti italiani nello sviluppo della loro storia hanno dimostrato una tempra rivoluzionaria, capacità creatrice e di combattimento per la trasformazione della società italiana. La loro partecipazione, durante la Resistenza al fascismo, rappresenta una testimonianza della passione per la libertà e la democrazia.

Noi assistiamo al vostro Congresso convinti che esistono numerosi punti di identità politica fra ambedue i partiti. I problemi che esistono corrispondono alle nostre realtà e agli scenari nei quali ci impegniamo. Tuttavia, lottiamo ugualmente per il socialismo, per la giustizia sociale, per la libertà, per la indipendenza completa dei nostri Paesi, per la pace, la distensione, la democrazia, la libertà di espressione ideologica e spirituale e aspiriamo a riflettere l'elemento cileno e quello latinoamericano senza che si disconosca la nostra specificità nazionale e senza che ci sleghiamo dai diversi movimenti e partiti che, con o senza rapporto organico tra essi, lottano per la stessa obiettivo comune: la pace, la democrazia ed il socialismo. Con tutte queste forze siamo impegnati nella battaglia quotidiana per queste mete comuni, senza pregiudizi né riserva alcuna, poiché tutte convergono strategicamente nei supremi compiti di trasformare la società, per renderla socialista e unita in un mondo di pace, incamminato verso lo sviluppo delle infinite possibilità umane. Nemmeno consideriamo corretto riprodurre o moltiplicare modelli di società diverse dalle nostre dal punto di vista economico, culturale e storico. Il socialismo ha anche un suo cammino da percorrere e dovrà superare i fenomeni negativi propri di qualsiasi trasformazione. La maturità piena si raggiungerà soltanto quando il socialismo riuscirà a trionfare su tutto il pianeta.

La nostra lotta per il socialismo è nella prospettiva di una società socialista. Vogliamo metter fine alla dittatura che opprime il nostro popolo. Vogliamo cacciare Pinochet e nella democrazia. Per questo vogliamo combattere per raccogliere il più ampio schieramento di forze sociali e politiche capaci di offrire al paese una prospettiva di cambiamento reale.

Consideriamo la solidarietà internazionale un fattore cruciale della nostra lotta. Essa ha detto molte volte. Ha contribuito alla ricostruzione del movimento politico progressista e sindacale. Ha rappresentato un fatto importante nella conquista di nuovi spazi democratici di lotta. Ha portato il regime Pinochet al tribunale dei popoli. Per questo possiamo ringraziare qui l'Italia, primo paese che ha dato prova della sua solidarietà con il popolo cileno. Alla vostra generosità comunista si è aggiunto il fatto e l'appoggio di tutto il popolo italiano. Il popolo cileno riconquisterà la sua libertà e farà onore al messaggio del suo leader più eroico: Salvador Allende.

Partito svizzero del lavoro. Carl compagni del Partito comunista italiano, la geografia ha fatto dei nostri paesi dei vicini. La storia di ieri e di oggi ha fatto dei nostri partiti degli amici. In un'ottica di politica internazionale, di comprensione e di cooperazione, oggi per la nostra collaborazione costante con gli emigrati italiani per difendere i loro interessi e lottare contro il veleno della xenofobia. Così, la «forza delle cose» ha fatto sì che ci siamo sempre compresi pur vivendo in paesi molto diversi. Chi aiuta l'altro? Domanda superflua e anche inutile. L'importante è che ci si comprenda e si assimilino gli insegnamenti degli uni e degli altri.

Ciò che colpisce nel documento alla base delle presenti discussioni, è la sua logica e il suo coraggio, politica insieme, che previene e ha valso la fiducia dei lavoratori e del popolo, i quali vi hanno posto a un livello tale per cui voi oggi potete e dovete porre delle questioni essenziali, nonché definire il grande progetto di una alternativa per il cambiamento.

Come gli altri, e forse più degli altri, voi sentite profondamente la necessità di un cambiamento reale di regime politico e sociale, e più ancora, della vita stessa in tutti i suoi campi. Ecco, quindi, l'alternativa democratica (fondata sulle conquiste), alla creatività del lavoro, fondamento di ogni società che previene i mali odierni, che consolida le conquiste sociali, che democratizza l'economia stessa modernizzandola, in tutte le regioni del paese e nei diversi strati sociali, consolidando la cultura e il suo sviluppo. Tutto ciò implica la riforma necessaria delle istituzioni e che l'Italia diventi, cosa che noi ci auguriamo ardentemente, un paese di pace e di cooperazione, autonomo, indipendente e, al tempo stesso, europeo e la promulgazione di una Carta per la pace e lo sviluppo che diminuisca le tensioni e protegga l'area mediterranea. Tutti questi compiti, già molto pesanti, nella prospettiva del socialismo di un nuovo ordine internazionale, opposti alla volontà di dominio mondiale degli Stati Uniti, salvaguardando la sovranità e l'indipendenza degli Stati e dei popoli, sono anche nel nostro interesse. Questa grande lotta per la pace, per il suo mantenimento, volta al progresso comune di tutta l'umanità è la vostra, ed anche la nostra lotta. Abbiamo fiducia in voi, nel vostro partito, reso forte da tante esperienze da un grande peso politico, investito di una pesante responsabilità.

Vi trasmettiamo gli auguri più sinceri e più amici per la piena riuscita di questo congresso, perché contribuisca alla trasformazione

democratica e sociale del vostro paese. Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori, nel mantenimento e consolidamento della pace, nel rinnovamento democratico della vita grazie agli sforzi senza tregua rinnovati dal grande Partito comunista italiano!

Partito austriaco. Carl compagni, mi permetto di salutarvi a nome del Comitato centrale del partito comunista austriaco. I nostri sono partiti che lottano in paesi vicini e perciò i nostri compagni seguono con grande attenzione ciò che avviene in Italia e le vicende del grande partito comunista del vostro paese. Noi sappiamo quale importanza ha il vostro partito nella lotta per migliori condizioni di vita dei lavoratori italiani e per la pace e la democrazia nel vostro paese. Il vostro congresso si svolge in una situazione complessa, quando i circoli più reazionari e aggressivi dell'imperialismo, degli USA e della NATO, nell'aspirazione a un'egemonia mondiale, svolgono una politica di inasprimento della tensione internazionale e di preparazione di una guerra atomica.

Il presidente Reagan ha proclamato una «crociata» anticomunista contro il socialismo, i movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale, contro tutte le forze democratiche e amanti della pace. L'imperialismo intensifica la «guerra psicologica», ricorre alle più brutali e maligne campagne calunniose il cui obiettivo è quello di minare la fiducia e seminare ostilità tra i popoli.

Oggi la questione che sta al di sopra di tutto, questione di tutti i popoli e classi, questione dell'esistenza stessa dell'umanità, è di non permettere una catastrofe termoneucleare. Perciò sono più che mai attuali gli insegnamenti di Georgij Dimitroff della necessità di azioni unitarie dei comunisti di tutti i paesi, di collaborazione con socialisti e socialdemocratici, con tutti quelli che hanno cara la pace e la comprensione tra i popoli.

La dichiarazione di Praga dei paesi del Patto di Varsavia e le ultime iniziative di pace dell'Unione Sovietica, fattore decisivo nella lotta per la pace, rappresentano una piattaforma costruttiva per frenare la corsa al riarmo, per attenuare la tensione nelle relazioni internazionali, per consolidare la pace e la sicurezza. La Bulgaria socialista ha un'economia stabile e un dinamico svilup-

Partito comunista austriaco. Carl compagni, mi permetto di salutarvi a nome del Comitato centrale del partito comunista austriaco. I nostri sono partiti che lottano in paesi vicini e perciò i nostri compagni seguono con grande attenzione ciò che avviene in Italia e le vicende del grande partito comunista del vostro paese. Noi sappiamo quale importanza ha il vostro partito nella lotta per migliori condizioni di vita dei lavoratori italiani e per la pace e la democrazia nel vostro paese. Il vostro congresso si svolge in una situazione complessa, quando i circoli più reazionari e aggressivi dell'imperialismo, degli USA e della NATO, nell'aspirazione a un'egemonia mondiale, svolgono una politica di inasprimento della tensione internazionale e di preparazione di una guerra atomica.

Il presidente Reagan ha proclamato una «crociata» anticomunista contro il socialismo, i movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale, contro tutte le forze democratiche e amanti della pace. L'imperialismo intensifica la «guerra psicologica», ricorre alle più brutali e maligne campagne calunniose il cui obiettivo è quello di minare la fiducia e seminare ostilità tra i popoli.

Oggi la questione che sta al di sopra di tutto, questione di tutti i popoli e classi, questione dell'esistenza stessa dell'umanità, è di non permettere una catastrofe termoneucleare. Perciò sono più che mai attuali gli insegnamenti di Georgij Dimitroff della necessità di azioni unitarie dei comunisti di tutti i paesi, di collaborazione con socialisti e socialdemocratici, con tutti quelli che hanno cara la pace e la comprensione tra i popoli.

La dichiarazione di Praga dei paesi del Patto di Varsavia e le ultime iniziative di pace dell'Unione Sovietica, fattore decisivo nella lotta per la pace, rappresentano una piattaforma costruttiva per frenare la corsa al riarmo, per attenuare la tensione nelle relazioni internazionali, per consolidare la pace e la sicurezza. La Bulgaria socialista ha un'economia stabile e un dinamico svilup-

Messaggi dei partiti esteri

Partito comunista di Cuba

In questa occasione, offerta dalla celebrazione del suo XVI Congresso, siamo lieti di portare al Partito comunista italiano il messaggio di solidarietà del Partito comunista di Cuba. Apprezziamo di questo particolare momento per rinnovare i nostri fraterni sentimenti di amicizia, conseguiti al livello delle relazioni esistenti tra i due partiti. È un fatto evidente per tutti l'influenza crescente del Partito comunista italiano in seno al popolo ed allo Stato di questo paese. Dietro a tale influenza vi è una ricca tradizione di lotta dei comunisti italiani ed un vigoroso lavoro indirizzato a vincersi con la classe operaia ed i settori popolari. Dietro di essa vi è anche la tradizione delle lotte antifasciste condotte dai comunisti italiani, come anche, ed in appoggio a questa crescente influenza del partito, la sua accanita difesa delle legittime aspirazioni della classe operaia e del popolo cubano.

La crisi economica mondiale che il sistema capitalistico, attraverso, valutata dalle predizioni scientifiche del marxismo-leninismo, sta giungendo a momenti eccezionali ed interessa non solo una parte del mondo, ma l'immensa maggioranza dei paesi della terra. Il compagno Fidel Castro, parlando nel 1979 alle Nazioni Unite a nome del Movimento dei Paesi non allineati, propose un insieme di misure, tra le quali la necessità del finanziamento per lo sviluppo indipendente dei paesi in via di sviluppo. Spiegò allora che, nella misura in cui si estende l'industrializzazione ed il progresso nei paesi poveri, si amplia lo scambio commerciale e segnalò che la crescita del mercato è stata storicamente la forza più dinamica della economia mondiale. La crisi economica attuale e la catastrofe che si intravede avrà soluzione solo quando si comprenderà, su scala universale, la necessità di un cambiamento radicale del carattere delle relazioni economiche tra i paesi capitalisti sviluppati ed i paesi in via di sviluppo.

L'avvicinamento tra i paesi sviluppati dell'Europa occidentale e gli Stati indipendenti del Terzo Mondo, costituisce non solamente una necessità per questi ultimi, ma anche per i primi. La comprensione di questo problema è un tema chiave del mondo attuale. Il problema sta nel fatto che la giusta comprensione di tale esigenza, in Europa occidentale, la classe operaia, i partiti comunisti e le forze di sinistra in generale. Per questa ragione, l'Unione tra la classe operaia dei paesi sviluppati d'Europa ed il movimento democratico, popolare e socialista dell'Asia, Africa ed America Latina costituisce un fatto di importanza strategica nel mondo in cui viviamo. Il partito dei comunisti italiani, il più forte di quelli esistenti nei paesi capitalisti, ha svolto — e può svolgere con sempre maggiore forza — un importantissimo ruolo in questo impegno. Per queste stesse ragioni si rende necessario sviluppare la più ampia unità tra i paesi socialisti, la classe operaia dei paesi capitalisti sviluppati ed il movimento di liberazione nazionale del Terzo Mondo.

Viviamo in un'epoca piena di speranze e pericoli allo stesso tempo. Nel proprio scenario europeo abbiamo visto crescere un ampio movimento di protesta e di rifiuto verso la decisione della NATO, imposta dagli Stati Uniti, di installare in Europa varie centinaia di nuovi missili a media gittata con testate nucleari. Apprezziamo in tutto il suo valore e portata il significato di questo movimento che in Italia ha avuto manifestazioni che dimostrano la sua profondità e il grado di coscienza delle masse di fronte ai pericoli che questa decisione imperialista contiene.

È indubbio che la grave situazione di tensione internazionale, di minacce e pericoli che sovrasta l'umanità, ha la sua origine nella politica aggressiva dei circoli più reazionari che controllano il potere negli Stati Uniti. La complicità del governo imperialista nordamericano nell'aggressione israeliana al Libano, l'appoggio al Sudafrica nelle sue azioni con-

trorivoluzionarie contro l'Angola ed il Mozambico e l'appoggio morale e materiale offerto dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna nella sua avventura coloniale nelle Malvinas, così come la sua piena responsabilità nei piani di aggressione ed azione contro il Nicaragua e l'appoggio diretto ai regimi del Salvador e del Guatemala, sono solo alcuni esempi recenti della condotta imperialista, il dove i popoli cercano giuste soluzioni ai loro interessi più legittimi.

Allo stesso tempo i nostri nemici tessono contro di noi intrighi e disinformazioni. I mezzi di informazione e di diffusione di notizie, in mano a veri e propri monopoli internazionali, vengono creando uno stato di diffidenza in certi paesi dell'Europa occidentale contro la Rivoluzione cubana, contro il socialismo ed i paesi che hanno scelto una via indipendente per il loro sviluppo. Questa virtuale guerra ideologica si innesta nella politica di scontro che la reazione imperialista scatena contro le forze del progresso, della pace e del socialismo. Si rende indispensabile sviluppare un piano di cooperazione internazionale tra le organizzazioni comuniste, socialiste e di sinistra in generale dell'Europa occidentale ed i paesi che hanno intrapreso un cammino indipendente in Asia, Africa ed America Latina, per scambiarsi informazioni e far fronte, uniti, alle campagne di stampa contro il socialismo e contro i nostri stati indipendenti e democratici. Ciò è così perché nel fondo tali campagne sono dirette non solo contro i paesi progressisti del Terzo Mondo, ma anche contro le idee democratiche e socialiste in Europa.

È per questo che pensiamo che non esista compito più urgente e prioritario se non gli sforzi destinati a far fallire e a ricacciare indietro queste forze retrograde e bellicose. Di fronte al ricatto di guerra e di intervento dell'imperialismo e della reazione, acquistano una particolare importanza gli sforzi per consolidare l'Unione tra tutte le forze progressiste, impegnate ad impedire che si consumino i disegni imperialisti.

Dalla nostra trincea di paese socialista, latino-americano, del Caribe e non allineato, salutiamo ancora una volta il XVI Congresso del Partito comunista italiano e gli auguriamo successi nello svolgimento dei suoi lavori che, siamo sicuri, costituiranno un nuovo ed importante contributo all'intensa attività che portano avanti i comunisti italiani.

Partito socialdemocratico svedese

Nella mia qualità di ospite e osservatore al XVI Congresso nazionale del PCI, vi auguro ogni successo per i vostri lavori.

Il partito socialdemocratico svedese ha, così come voi avete, il sostegno della più vasta maggioranza della classe operaia. Di conseguenza abbiamo, nonostante notevoli differenze, problemi simili da risolvere nella moderna società industriale. Riconosco che l'approccio al problema della corsa agli armamenti è lo stesso. Con grande soddisfazione ho visto che l'attività del vostro partito in favore della distensione e della diminuzione delle tensioni in Europa è al primo punto del vostro programma. Da parte nostra stiamo lavorando a favore di una zona denuclearizzata nel mezzo del nostro continente e l'obiettivo è lo stesso: la pace e la stabilità e, in un futuro che sfortunatamente potrebbe essere lontano, l'eliminazione di tutte le armi nucleari.

La crisi economica dell'occidente ci riguarda tutti e richiede soluzioni comuni in aggiunta alle politiche nazionali. Abbiamo lavorato in tutte le sedi internazionali dove tali problemi sono affrontati per sostenere questo punto. Ritengo che voi lo abbiate compreso da molto tempo e che dovrebbe esservi una posizione comune a tutti i socialisti riguardo al consolidamento dell'idea di pace nella moderna società industriale.

Nel mio partito certamente saranno analizzate le vostre recenti proposte relative

alla partecipazione dei lavoratori e al controllo della economia. Ho inteso che il Congresso adotterà tale programma. Ciò rivestirà particolare interesse per il nostro partito, dal momento che stiamo discutendo proposte simili da alcuni anni. Non ci sono soluzioni durature alla crisi attuale senza la consapevole partecipazione della classe operaia al processo decisionale e alla gestione a tutti i livelli dell'economia.

Dal momento che voi affrontate i più importanti e pressanti problemi con spirito progressista e democratico, sono sicuro che il Congresso avrà successo e, inoltre, registrerà risultati rilevanti anche per i socialdemocratici svedesi ed altri amici.

Partito popolare progressista della Guyana

Cari compagni, permettete di porgere a nome del Comitato centrale del Partito popolare progressista della Guyana e di tutti i suoi membri, il nostro più sincero e fraterno saluto ai dirigenti del Partito comunista italiano, in occasione del vostro XVI Congresso.

Noi comunisti della Guyana abbiamo seguito con profondo interesse le eroiche battaglie condotte dai lavoratori italiani per un significativo miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. A questo riguardo, i recenti scioperi condotti dai lavoratori in tutta Italia, sono stati una manifestazione concreta della determinazione dei lavoratori italiani a combattere energicamente contro lo strapotere del capitalismo che, come voi ben sapete, oggi in Italia si sta diramando in tutte le sfere della vita sociale. Il ruolo del PCI in queste battaglie non può essere sottovalutato. In quanto strenuo difensore e in quanto avanguardia dei lavoratori italiani, il PCI, in opposizione a tutti gli altri partiti italiani, appare come l'unica e la più consistente forza politica, capace di portare l'Italia fuori dalla crisi attuale in cui si dibatte. Ci auguriamo l'occasione per esprimere il nostro pieno appoggio e la nostra solidarietà alle battaglie dei comunisti italiani e di tutti i lavoratori italiani per sconfiggere il capitalismo e per avviare in Italia un processo di profonde trasformazioni sociali, politiche ed economiche. Lunga vita alla lotta della classe operaia italiana e a tutti i lavoratori italiani.

Compagni, di grande importanza è anche il contributo dato dai comunisti italiani e dalla maggioranza degli italiani alla lotta mondiale per la pace e la sicurezza internazionale. Il nostro partito, come il vostro, ritiene che oggi nel mondo il mantenimento della pace sia il compito più importante ed urgente per tutti coloro che si oppongono alla guerra e a tutte le sue distruttive conseguenze. Al riguardo, il movimento sostenuto dal vostro partito e da tutti i pacifisti italiani di opposizione all'installazione, sui suoli italiani, di missili nucleari a medio raggio è di grandissimo significato. Il PPP augura ai sostenitori della pace in Italia il più ampio successo nella loro giusta richiesta di un'Italia libera da armamenti nucleari. Lunga vita alla battaglia per la pace mondiale. No alla follia nucleare.

Cari compagni, permettete di dire poche parole sul nostro paese, la Guyana. È un piccolo paese, situato sulla costa Nord-Est del Sud America, con meno di un milione di abitanti. Prima dell'indipendenza dal colonialismo inglese, raggiunta nel 1966, il nostro partito formò il governo dal 1957 al 1964. Durante questo periodo, si attuarono molti provvedimenti progressisti di cui il nostro popolo ha profondamente beneficiato. Tuttavia, l'imperialismo anglo-americano, in collaborazione con la reazione locale, usando lo "spettro del comunismo", ricorse a estromettere il Partito dal governo, sia apertamente che con manovre oscure. Hanno ottenuto il suc-

cesso nel 1964. Da allora, le condizioni del nostro popolo, in particolare dei lavoratori, sono andate di male in peggio, e oggi il paese è stretto nella morsa di profonde crisi finanziarie, economiche e sociali. Il nostro partito, difendendo costantemente gli interessi dei lavoratori, ha elaborato numerose proposte concrete atte a migliorare la situazione. Il governo tuttavia rimane sordo. Di fronte a tale situazione, al nostro 21° Congresso, conclusosi recentemente, è stato deciso che il più importante compito con cui dobbiamo confrontarci oggi nel nostro paese è quello di lavorare per rimuovere questo governo e sostituirlo con un Fronte nazionale patriottico governativo di orientamento socialista che attuerebbe politiche basate sulla democrazia. Noi ora stiamo perseguendo questo obiettivo in modo energico e contiamo sul vostro aiuto e sulla vostra solidarietà alla lotta nel nostro paese.

Per concludere, vi auguriamo a nome dei dirigenti e del partito tutto, il più grande successo nel mettere in atto le decisioni e le risoluzioni del vostro XVI Congresso. Lunga vita alle fraterne relazioni fra PCI e PPP; lunga vita al marxismo-leninismo, lunga vita all'internazionalismo proletario.

Partito comunista libanese

Cari compagni, cari amici, permettete di rivolgervi, a nome del Partito comunista libanese e delle masse lavoratrici libanesi, i più fraterni e sinceri saluti. Ci sentiamo più vicini a voi, oggi, con la presenza dei soldati italiani nella forza multinazionale incaricata di garantire la sicurezza del popolo libanese e palestinese, a Beirut e dintorni. Allo stesso tempo, sentiamo in modo molto concreto l'appoggio che il popolo italiano e il PCI danno alla nostra lotta per l'indipendenza del nostro paese.

L'estate scorsa, abbiamo dovuto far fronte all'offensiva più criminale e la più orribile che, da generazioni, lo Stato d'Israele e gli USA abbiano mai condotto. Il nostro popolo e il nostro partito hanno lottato eroicamente, per più di quattro mesi, contro la potente macchina da guerra messa a disposizione d'Israele dal suo protettore americano. Abbiamo lottato, fianco a fianco, con le forze di resistenza palestinese e il popolo palestinese. La nostra sconfitta militare non ha alterato la nostra vittoria sul piano politico e la pseudo vittoria militare del nostro aggressore si è trasformata in un fiasco politico che ha inciso sia sulla sua immagine internazionale, sia sulla sua unità interna.

Oggi, dobbiamo far fronte alla fase più critica dell'offensiva imperialista e sionista condotta contro il nostro paese. Circa la metà del nostro territorio nazionale si trova sotto l'occupazione israeliana. I negoziati trilaterali tra Libano, Israele e Stati Uniti languono. Fanno emergere, di giorno in giorno, la realtà del progetto israeliano nel nostro paese, che consiste nell'annessione di una parte della nostra terra e nella messa in atto di un dispositivo atto a perpetuare l'ingerenza di Israele negli affari interni del Libano, la sua azione di distruzione ed annientamento delle comunità confessionali e che, per ciò, in essa la priorità è il rafforzamento della democrazia e la lotta contro le vecchie forze reazionarie e addirittura contro il terrorismo. A questo proposito possiamo aggiungere problemi comuni come il ritardo dello sviluppo economico che avviene con grandi squilibri e con le conseguenti disuguaglianze sociali, come la sfida per trasformare la struttura centralista dello stato, per costruire uno Stato delle regioni e delle autonomie, e per riformare una amministrazione burocratica, poco efficiente ed alle volte corrotta.

Il messaggio che noi abbiamo saputo comunicare al popolo spagnolo per vincere e convincere, e che oggi ci porta qui, è stato un messaggio di senso etico: moralizzazione della società. Ed il fatto più importante è che sia una forza di sinistra a chiamare ad una rivoluzione morale: recuperare il piacere al lavoro ben fatto, restaurare la fiducia nei rappresentanti politici. Siamo convinti che così rendiamo il più grande servizio storico alla democrazia, ora ancora in via di consolidamento; insomma, ridare credibilità alla politica.

Finalmente vorrei approssimare di questo saluto per il popolo spagnolo per vincere e convincere, e che oggi ci porta qui, è stato un messaggio di senso etico: moralizzazione della società. Ed il fatto più importante è che sia una forza di sinistra a chiamare ad una rivoluzione morale: recuperare il piacere al lavoro ben fatto, restaurare la fiducia nei rappresentanti politici. Siamo convinti che così rendiamo il più grande servizio storico alla democrazia, ora ancora in via di consolidamento; insomma, ridare credibilità alla politica.

ogni giorno pesanti perdite. Solo tale pressione quotidiana, sostenuta contro le forze di occupazione, potrà spingerle a partire. Ogni complicità, ogni debolezza in questo campo non potrà che essere fatale per l'avvenire del nostro popolo e del nostro paese.

Cari compagni, mi rivolgo oggi a voi per domandarvi di sostenere il nostro popolo. L'Italia può giocare un ruolo di primo ordine nel sostenere il Libano. La forza multinazionale di stanza in Libano che raggruppa soltanto dei contingenti militari partecipanti all'Alleanza atlantica, rischia, a breve termine, di diventare uno strumento in mano agli Stati Uniti per imporre la loro propria strategia in Libano. È più che mai urgente vedere tale forza, che ha giocato un ruolo di primaria importanza sino ad oggi, evolvere verso uno status più indipendente, diventando interamente autonoma rispetto al progetto americano. È necessario che tale forza includa anche paesi non membri dell'Alleanza atlantica, in particolare dei paesi non allineati. È necessario che questa forza, che rischia di divenire un semplice strumento della politica americana, possa essere riorganizzata per divenire lo strumento efficace attraverso il quale la comunità internazionale e l'ONU possano far eseguire le risoluzioni adottate, in particolare la 508 e 509, in vista di un ritiro incondizionato di tutte le forze di occupazione.

Partito socialista operaio spagnolo (PSOE)

Il PSOE rivolge il più cordiale saluto ai delegati al XVI Congresso del PCI, ringraziando per il vostro amichevole invito e formulando i migliori auguri per i vostri lavori congressuali. L'occasione di questo saluto ci rallegra anche perché altre volte i socialisti spagnoli si sono trovati tra gli amici italiani in situazioni molto più difficili per le forze democratiche spagnole per parlare delle libertà democratiche di cui non potevamo ancora beneficiare durante il franchismo. In questo momento dobbiamo, invece, ricordare l'avanzata dei partiti progressisti nel sud dell'Europa dopo la loro vittoria in Francia, Grecia, Spagna e speriamo che fra poco possiamo aggiungere anche il Portogallo.

Noi, socialisti spagnoli, in sette anni siamo usciti dalla clandestinità e siamo riusciti a conquistare il governo con una maggioranza mai conosciuta in Spagna da nessuna politica. Basta prendere coscienza del fatto che dal 1979 ad oggi siamo passati da 5 milioni di voti a più di 10 milioni. Cosa che ci ha consentito di vincere pure nei piccoli centri contadini, prima centri bastioni delle forze di destra. Questa svolta significa due cose: anzitutto l'incapacità della destra a risolvere i problemi dell'adeguamento della società dalla fine del secolo XX, ma rappresenta anche lo sforzo del PSOE per capire i bisogni ed i desideri del popolo spagnolo in un lavoro continuo e approfondito di inserimento nella società. Adesso, ci troviamo di fronte alla sfida di governare una società che sebbene con le sue specificità, soffre degli stessi problemi delle società del sud europeo, dove hanno vissuto recenti esperienze stociche totalitarie e che, per ciò, in essa la priorità è il rafforzamento della democrazia e la lotta contro le vecchie forze reazionarie e addirittura contro il terrorismo. A questo proposito possiamo aggiungere problemi comuni come il ritardo dello sviluppo economico che avviene con grandi squilibri e con le conseguenti disuguaglianze sociali, come la sfida per trasformare la struttura centralista dello stato, per costruire uno Stato delle regioni e delle autonomie, e per riformare una amministrazione burocratica, poco efficiente ed alle volte corrotta.

Il messaggio che noi abbiamo saputo comunicare al popolo spagnolo per vincere e convincere, e che oggi ci porta qui, è stato un messaggio di senso etico: moralizzazione della società. Ed il fatto più importante è che sia una forza di sinistra a chiamare ad una rivoluzione morale: recuperare il piacere al lavoro ben fatto, restaurare la fiducia nei rappresentanti politici. Siamo convinti che così rendiamo il più grande servizio storico alla democrazia, ora ancora in via di consolidamento; insomma, ridare credibilità alla politica.

l'Europa, fra le forze progressiste dei paesi più sviluppati dell'Europa e di altri che si trovano in situazioni più svantaggiose. Questa solidarietà sarà senza dubbio il segno necessario della credibilità del dialogo nord-sud, tante volte proclamato. Esprimiamo ancora una volta la nostra soddisfazione nel rivolgervi questo saluto ribadendo l'amicizia tradizionale fra i nostri popoli. Formuliamo sinceri auspici che i lavori e le conclusioni del vostro Congresso possano contribuire al rafforzamento della vita democratica del partito politico, delle libertà del popolo italiano e della politica di pace, auspicata da tutte le forze politiche e sociali che lottano per la dignità dei nostri popoli.

Partito socialista autonomo svizzero

Cari compagni, nell'augurare il massimo successo al vostro XVI Congresso non possiamo non rilevare l'importanza e l'urgenza dei temi che i documenti preparatori approvati dal vostro CC analizzano e che saranno oggetto del vostro dibattito congressuale.

L'epoca in cui viviamo è segnata da una profonda crisi degli assetti economici, politici e sociali che sono usciti dalla seconda guerra mondiale e di cui la suddivisione del mondo in blocchi e un grande vigore e dinamicità del mercato capitalistico sono stati i caratteri dominanti. Necessità e contraddizioni oggettive, nonché la spinta delle forze del movimento operaio, hanno fatto sì che quei caratteri fossero progressivamente accompagnati da processi di distensione internazionale, dallo sviluppo dello stato sociale, dalla crescita del reddito dei lavoratori e da una maggiore giustizia e libertà. Contraddizioni inerenti ai meccanismi dello sviluppo economico, alle relazioni sociali e al funzionamento dei sistemi politici hanno ora rotto l'equilibrio fra processi di accumulazione e politiche delle grandi potenze da una parte, progresso sociale e salvaguardia della pace dall'altra.

Gli Stati Uniti d'America hanno reagito alla crisi avanzante attraverso una rinnovata spinta imperialista, che tenta di ristabilire l'egemonia americana con un rilancio del ritorno e con politiche economiche che ledono anche gli interessi degli alleati europei. Il contratto tra questa scelta e la portata e natura dei problemi reali genera pericolosissime spinte destabilizzanti. Anche i paesi del cosiddetto socialismo reale sono investiti dalla disgregazione generale delle strutture economiche e delle relazioni internazionali. Pesanti limiti di fondo, consistenti alla natura stessa degli assetti sociali nati dalla Rivoluzione d'Ottobre, impediscono a questi paesi non solo di essere artefici di una vera spinta verso il socialismo, ma pure di esprimere uno slancio nuovo sui temi della pace e della giustizia nella distribuzione delle risorse mondiali. Perciò più che mai si giustifica il tentativo del Partito comunista italiano di riaffermare l'urgenza e l'importanza in Europa di una prospettiva politica che contenga cambiamenti profondi nel modo di funzionare delle nostre società, sottolineando nel contempo l'impossibilità di concretizzare questi obiettivi sulla base delle strategie del passato. Certo il problema fondamentale è quello di definire in positivo nuove ipotesi di lavoro.

Il Partito socialista autonomo si trova in Svizzera ad operare in un paese in cui la sinistra, pur avendo conquistato alcune importanti posizioni di potere, è sempre stata socialmente e culturalmente debole. Siamo perciò molto sensibili alle nuove tematiche legate al discorso sulla terza via. Essa ci pare infatti l'unica indicazione di marcia che abbia la possibilità di essere all'altezza dei compiti e problemi nuovi. Ed in questa direzione cerchiamo di muoverci, pur nella modestia delle nostre forze. Si può dunque capire, compagni del Partito comunista italiano, con quale interesse noi seguiamo la vostra ricerca teorica e politica, che ha una risonanza ben al di là dei confini italiani.

Sperando che dal XVI Congresso dei comunisti italiani scaturiscano indicazioni politiche capaci di favorire una più incisiva ed unitaria azione della sinistra italiana, per far uscire il Paese dalla crisi ed avviare sulla strada del rinnovamento, vi inviamo i più calorosi auguri di buon lavoro.



MILANO — Uno scorcio della platea con i delegati

I partiti esteri presenti al congresso

- ALGERIA: Fronte di liberazione nazionale
- ANGOLA: Movimento popolare per la liberazione dell'Angola - Partito del lavoro
- ARGENTINA: Partito comunista argentino
- AUSTRALIA: Partito comunista australiano
- AUSTRIA: Partito comunista austriaco
- BELGIO: Partito comunista del Belgio - Partito socialista belga
- BERLINO OVEST: Partito socialista unificato di Berlino Ovest
- BRASILE: Partito comunista del Brasile - Partito del lavoro del Brasile
- BOLIVIA: Partito comunista boliviano
- BULGARIA: Partito comunista bulgaro
- CAPO VERDE: Partito africano dell'indipendenza del Capo Verde
- CECOSLOVACCHIA: Partito comunista cecoslovacco
- CILE: Partito comunista cileno - Partito socialista cileno - Movimento azione popolare unitaria, operaio, contadino (MAPUOC)
- CINA: Partito comunista cinese
- CIPRO: Partito progressista del popolo lavoratore (AKEL) - Partito socialista di Cipro (EDEK)
- CONGO: Partito congolese del lavoro
- CUBA: Partito comunista cubano
- DANIMARCA: Partito socialista popolare danese - Partito comunista danese
- EGITTO: Unione delle forze progressiste nazionaliste ed unitarie (PNPU)
- ETIOPIA: Commissione di organizzazione del Partito dei lavoratori di Etiopia
- FINLANDIA: Partito comunista finlandese
- FRANCIA: Partito comunista francese - Partito socialista francese
- GIAPPONE: Partito comunista giapponese
- GRAN BRETAGNA: Partito comunista di Gran Bretagna
- GRECIA: Partito comunista di Grecia (KKE) - Partito comunista di Grecia (interno) - Movimento socialista panellenico (PASOK)
- GUATEMALA: Comitato di unità patriottica del Guatemala (CGUP)
- GUINEA: Partito democratico di Guinea
- GUINEA BISSAU: Partito africano indipendenza della Guinea
- GUYANA: Partito progressista del popolo
- INDIA: Partito comunista indiano
- IRAK: Partito Tudeh
- IRAKEN: Partito comunista irakeno - Partito Baas arabo socialista
- IRLANDA: Partito comunista d'Irlanda - Partito dei lavoratori d'Irlanda
- ISRAELE: Partito comunista d'Israele - Partito operaio unificato d'Israele (MAPAM)
- JUGOSLAVIA: Lega dei comunisti di Jugoslavia (LCJ)
- LIBANO: Partito comunista libanese - Partito socialista progressista libanese
- LIBIA: Jamahiriah araba libica
- MALTA: Partito comunista di Malta - Partito laburista maltese
- MAROCCO: Partito del progresso e del socialismo - Unione socialista delle forze popolari
- MAURITIUS: Partito comunista di Mauritius
- MESSICO: Partito socialista unificato del Messico
- MONGOLIA: Partito popolare rivoluzionario mongolo
- MOZAMBICO: Partito FRELIMO
- NAMIBIA: SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest)
- NICARAGUA: Fronte sandinista di liberazione nazionale
- NORVEGIA: Partito comunista norvegese - Partito della sinistra di Norvegia
- OLANDA: Partito comunista d'Olanda
- PALESTINA: Partito comunista palestinese - Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP)
- POLONIA: Partito operaio unificato di Polonia (POUP)
- PORTOGALLO: Partito comunista portoghese
- REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA: Partito socialista unificato di Germania (SED)
- REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DELLO YEMEN: Partito socialista
- REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA: Partito socialdemocratico tedesco (SPD) - Partito comunista tedesco
- REPUBBLICA DI SAN MARINO: Partito comunista sanmarinese - Partito socialista sanmarinese
- REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA: Partito del lavoro di Corea
- ROMANIA: Partito comunista romeno
- EL SALVADOR: Partito comunista di El Salvador - Fronte democratico rivoluzionario e Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FDR-FMLN)
- SAHARA OCCIDENTALE: Fronte Polisario
- SAO TOMÉ E PRINCIPE: Movimento di liberazione di Sao Tomé e Principe
- SIRIA: Partito comunista siriano - Partito Baas arabo socialista
- SPAGNA: Partito comunista spagnolo - Partito socialista operaio spagnolo
- SOMALIA: Partito socialista rivoluzionario somalo
- SUDAFRICA: African national congress (ANC)
- SVEZIA: Partito della sinistra-comunisti di Svezia - Partito socialdemocratico svedese
- SVEIZZERA: Partito svizzero del lavoro - Partito socialista autonomo svizzero
- TIMOR: Fronte di liberazione di Timor orientale (FRETILIN)
- TUNISIA: Partito comunista tunisino - Partito socialista desturiano
- TURCHIA: Partito comunista turco
- UNGHERIA: Partito operaio socialista ungherese
- UNIONE SOVIETICA: Partito comunista dell'Unione Sovietica
- URUGUAY: Partito comunista dell'Uruguay
- VENEZUELA: Movimento al socialismo
- VIETNAM: Partito comunista del Vietnam
- ZAMBIA: UNIP (Partito nazionale unito per l'indipendenza)
- ZIMBABWE: ZANU (Unione nazionale africana dello Zimbabwe)

e le ambasciate

- Algeria, Angola, Australia, Austria, Bangladesh, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina, Congo, Corea (RPD), Cuba, Egitto, Etiopia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Guinea, India, Irak, Jugoslavia, Libia, Madagascar, Marocco, Messico, Mozambico, Nicaragua, Norvegia, Olanda, OLP, Polonia, Portogallo, RDT, RFT, Romania, San Marino, Senegal, Siria, Somalia, Ungheria, URSS, USA, Vietnam, Zambia, Yemen del Sud.

Messaggi dei partiti esteri

Partito comunista del Giappone

In occasione del XVI Congresso del PCI, il CC del PCG rivolge cordiali felicitazioni e calorosi saluti ai delegati al Congresso ed a tutti i comunisti italiani.

Nel difendere con determinazione gli interessi fondamentali della classe operaia e dei vari settori del popolo italiano e nel realizzare l'Unione delle larghe forze democratiche, al fine di compiere fino in fondo un cambiamento democratico per aprire una prospettiva verso il socialismo, il ruolo del PCI è più che mai importante. Il nostro augurio è che il vostro XVI Congresso sia fruttuoso nel consolidare l'unità del Partito, respingendo ogni attacco ed ingerenza da parte di un partito estero qualsiasi e nello sviluppare la lotta della classe operaia e dei lavoratori, ereditando la brillante tradizione della Resistenza anti-nazifascista.

Il recente sviluppo della situazione internazionale è caratterizzato da un aumento progressivo della corsa agli armamenti, specialmente nucleari, tra i contrapposti blocchi militari e dall'aumento di rischi di guerra nucleare. E ben noto che l'aumento del contrasto tra i blocchi militari è accompagnato dal rafforzamento del dominio e dell'ingerenza delle superpotenze. Per mettere fine al circolo vizioso della corsa agli armamenti nucleari e per prevenire un rischio di guerra nucleare che dovrebbe mandare in rovina tutta l'umanità, occorre sviluppare sempre più l'azione comune delle forze progressiste e delle masse lavoratrici dei paesi del mondo, avendo come obiettivo immediato ed urgente il divieto totale delle armi nucleari.

Nello stesso tempo siamo convinti che per ristabilire una pace mondiale duratura nella coesistenza pacifica tra i popoli e per salvaguardare il diritto dei popoli alla autodeterminazione, bisogna sviluppare energeticamente una comune lotta internazionale, mantenendo come obiettivo centrale la dissoluzione dei contrapposti blocchi militari.

Ci rallegriamo dello sviluppo da due anni a questa parte, della solidarietà tra il movimento giapponese per la pace e quello italiano nella lotta contro le armi nucleari. Ci auguriamo che si sviluppino sempre più la lotta del popolo italiano contro l'installazione della base nucleare missilistica di Comiso, assieme ai movimenti contro le armi nucleari nelle varie parti dell'Europa.

Negli anni 80 si aggrava la crisi del capitalismo mondiale. Per noi un compito più importante è portare avanti «più energeticamente» un cambiamento sociale, adeguato alle condizioni storiche dei rispettivi paesi, sotto la guida della teoria del socialismo scientifico. Nel tempo stesso riteniamo che è essenziale anche sviluppare la cooperazione e la solidarietà internazionale in base a possibili ed adeguati obiettivi per la pace mondiale, l'indipendenza nazionale dei popoli e il progresso sociale e il rispetto rigoroso dei principi pubblicamente riconosciuti dai partiti comunisti, cioè l'indipendenza, l'uguaglianza di diritti e la non ingerenza.

Su questo punto è inevitabile battersi contro l'idea di «partito guida» che rimane ancora oggi radicata, contro l'egemonismo di grande potenza socialista e contro la politica tendente a formare frazioni dentro i partiti stranieri per contrapporre alle rispettive direzioni di partito. A nostro parere, il socialismo esistente si trova ancora oggi nella fase iniziale della sua evoluzione rispetto alla storia del genere umano, ed anche a questo riguardo si producono sbagli, tentativi ed errori. Siamo convinti, però, che in quanto esistono la classe operaia e le masse lavoratrici e in quanto sono radicati gli sforzi di difendere il principio del socialismo scientifico, il superamento dell'egemonismo e la vittoria del socialismo saranno una direzione sicura dello sviluppo della storia del mondo, per quanto complesso sia il suo progresso.

Ci sono tutta una serie di problemi comuni davanti a cui si trovano il PCG ed il PCI che operano rispettivamente in modo autonomo nei paesi capitalistici sviluppati, asiatico ed europeo. Il nostro sincero augurio è che si sviluppino sempre più i rapporti di amicizia e di solidarietà tra i due partiti nel rispetto e nella reciproca comprensione.

Partito comunista di Finlandia

A nome del Comitato centrale del Partito comunista di Finlandia rivolgiamo il saluto fraterno al XVI Congresso del Partito comunista italiano. Auguriamo ai lavoratori del Congresso il miglior successo, convinti che i risultati contribuiranno a far avanzare la lotta comune della classe operaia italiana, e degli altri strati popolari di lavoratori e di tutte le forze democratiche dell'Italia per uno sviluppo sociale democratico e per la vittoria del socialismo.

L'aggravata situazione internazionale di oggi richiede il lavoro e la lotta congiunta di tutte le forze della democrazia e del progresso nel mondo per garantire il futuro dell'umanità. Bisogna creare l'Unione dei popoli contro l'imperialismo e contro la guerra. Il compito di primaria importanza è quello di arrestare rapidamente l'aumento tanto delle armi nucleari quanto di quelle convenzionali e di realizzare la riduzione graduale degli armamenti sulla base della uguale sicurezza di tutti gli Stati con l'obiettivo di giungere a un «disarmo generale e totale e alla dissoluzione delle alleanze militari».

Il Partito comunista di Finlandia considera il compito più attuale della sua linea politica generale l'azione per la pace, per la distensione e il disarmo. I militanti del nostro partito e i suoi amici partecipano attivamente all'azione del vasto movimento per la pace, per arrestare la corsa agli armamenti e per il disarmo. Contribuiamo con tutta la nostra forza affinché, anche il nostro paese realizzi con impegno la loro politica di pace in tutte le occasioni. La Finlandia deve avere come principio centrale della sua politica estera di pace la condanna delle armi nucleari e la loro interdizione secondo il principio che il ricorso alle armi di sterminio o la minaccia del loro uso è un crimine contro l'umanità.

Appoggiamo pienamente la proposta del Patto di Varsavia per un accordo alla rinuncia al ricorso alla forza. Noi vogliamo che la Finlandia partecipi al lavoro per giungere a un tale accordo, proposto e aperto a tutti gli Stati. La Finlandia deve contribuire a fare avanzare l'iniziativa della Svezia di creare una zona denuclearizzata fra le due alleanze militari. Questo sarebbe un passo positivo verso l'aumento della distensione e la diminuzione della minaccia nucleare. Il nostro partito appoggia tutte le azioni per la creazione di una zona denuclearizzata nel Nord dell'Europa.

Le preoccupazioni centrali ed il desiderio dei popoli europei è di impedire la catastrofe nucleare e garantire la pace nel mondo, creare rapporti democratici di cooperazione tra tutti i popoli. La realizzazione di questo richiede sforzi comuni di tutte le forze della democrazia e della pace, del progresso sociale e del socialismo. Questo richiede la cooperazione dei partiti comunisti sulla base dei principi della solidarietà internazionale, del mutuo rispetto e della non ingerenza.

Basandoci su questi principi noi ci auguriamo che i rapporti di fraterna cooperazione tra il PC di Finlandia e il PCI continuino a svilupparsi negli interessi dei nostri popoli e della pace mondiale.

Auguriamo al nostro partito fratello italiano il miglior successo nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Partito socialista unificato del Messico (PSUM)

Carli compagni del PCI, questo XVI Congresso era atteso da tutti coloro che lottano per trasformare le rela-

zioni economiche, sociali e politiche del capitalismo. Per il vostro Congresso vi era attesa anche nel campo socialista. La terza via, che col tempo va diventando realtà, è diventata anche una delle nuove verità dimostrate prodotte di intensa ricerca, perché il vostro, come il nostro, è un partito alla ricerca del nuovo, che è la ragione per la quale si va trasformando dall'interno, unico modo che garantisce la possibilità di un vero cambiamento.

In questo momento si avverte una stagnazione nell'ambito del nostro movimento internazionale; è però incoraggiante vedere nei partiti dei comunisti italiani un partito vivo, basato su straordinarie tradizioni intellettuali, su un patrimonio di lotta e di cultura proprio e sulla riconosciuta creatività teorica. È questa la ragione per la quale nella sua direzione, nei suoi organi intermedi e nella vita delle sue cellule sono presenti quei valori critici di ricambio. Da tutto il partito, dalla sua vita quotidiana, sorge oggi l'Italia democratica ad opera della quale comincia a mostrare il suo volto l'Europa socialista, quella nuova, in quanto storica, nazionale e del lavoro, quella veramente moderna, perché non c'è modernità reale senza democrazia. Modernità non è un monopolio efficientista, ma creazione di condizioni per il lavoro creativo. Di qui l'importanza che noi e voi attribuiamo al legame fra democrazia e socialismo.

Le proposte di pace del compagno Berlinguer sono di quelle che devono essere prese in serissima considerazione nel mondo attuale, così simile a volte all'immagine incerta, che credevamo sepolta per sempre, dei mesi che precedettero la seconda guerra mondiale. Dietro quelle proposte c'è l'idea di un avvicinamento al terzo mondo che vediamo con estremo piacere. C'è quell'America Latina nostra con i suoi straordinari processi rivoluzionari attuali. C'è il Messico, dove direi crisi vuol dire disoccupazione, ma anche fame.

Il PSUM condivide pienamente l'idea di avvicinare la lotta dell'Europa comunista a quella dell'America indigenista e così diversa, in un processo di accentuazione delle realtà nazionali spesso così convulse nei giorni nostri. Noi, come voi, comprendiamo che i legami di solidarietà sono autentici quando vengono compiuti degli sforzi per spingersi alle radici profonde nazionali. Le condizioni attuali esigono unità dei lavoratori del mondo, ma è vero, come voi avete detto e ripetuto, che questa unità può diventare realtà sulla base di un rapporto che, per essere di solidarietà, deve essere visto nell'ambito del pluralismo che è una esigenza del mondo contemporaneo. Rispetto reciproco, autonomia e libertà di giudizio, sono elementi di una politica che è caratteristica dell'internazionalismo del PCI e che il PSUM condivide interamente.

Vi auguriamo, cari compagni, grandi successi per il vostro congresso.

Partito comunista argentino

Cari compagni, a nome del Comitato centrale del Partito comunista argentino abbiamo il piacere di porgere ai delegati del XVI Congresso del vostro Partito il nostro saluto rivoluzionario e gli auspici di successo per le delibere e le risoluzioni di questo grande evento. Il vostro Partito ha guidato le grandi battaglie antifasciste e di liberazione del popolo italiano, ed è il difensore più coerente degli interessi della classe operaia e del popolo, colpito oggi da una crisi profonda, come parte della crisi irreversibile del sistema capitalistico.

Il vostro Congresso si svolge in un momento cruciale per il futuro dell'umanità. I settori ultrareazionari dell'imperialismo degli Stati Uniti e degli altri paesi della NATO perseverano nella loro politica di scontro ed intensificano la corsa agli ar-

mamenti, attuando le peggiori provocazioni nel mondo intero. Ne sono solo alcuni esempi la sua politica nel Medio Oriente, il suo appoggio alla criminale escalation del governo sionista di Israele, i suoi attacchi all'OLP, lo sfrontato intervento contro le eroiche popolazioni di El Salvador e del Guatemala, le costanti provocazioni contro il Nicaragua e Cuba, e il palese sostegno ai colonialisti britannici che hanno aggredito il nostro Paese. Contemporaneamente, l'imperialismo tenta disperatamente di azzerare l'attuale equilibrio strategico nucleare con l'installazione dei missili Pershing in Europa, boicottando costantemente i negoziati sul disarmo, respingendo una dopo l'altra le positive proposte dell'URSS e degli altri Paesi socialisti.

È bene sottolineare in questo senso la particolare importanza della Dichiarazione politica che gli Stati membri del Patto di Varsavia hanno approvato a Praga il gennaio scorso, proponendo ai paesi della NATO un ampio programma destinato ad evitare una strage nucleare, a far compiere passi concreti in favore della distensione e della pace, sulla base di un dialogo politico e in un clima di fiducia e cooperazione.

Il popolo argentino ha subito recentemente l'aggressione colonialista anglo-americana ai danni del nostro territorio delle Isole Malvinas, rendendo palese gli obiettivi strategici, politici e militari di tale aggressione. E così come la NATO si è estesa fino ai Caraibi, altrettanto sta tentando di fare oggi nell'Atlantico del Sud, dove si è cominciato a costruire una base militare dotata di ordigni nucleari. A parte gli obiettivi e le forme adottate dal governo militare argentino di turno, il conflitto delle Malvinas ha acquisito tramite l'azione delle masse uno specifico carattere anticolonialista con tratti antimperialisti. Di fronte al popolo argentino si sono smascherati i veri nemici, gli imperialisti nordamericani e britannici con i loro partners europei, mentre i popoli e governi latino-americani ed il movimento dei non allineati, presieduti da Cuba, i partiti comunisti e operai, l'URSS e tutto il campo socialista si sono rivelati autentici amici, appoggiandosi con fraterna solidarietà.

Nel contempo, difendendo la propria sovranità, l'Argentina con le sue lotte operaie e popolari ha vanificato gli obiettivi del regime militare, provocando un'apertura politica e la convocazione delle elezioni. Nel nostro paese i pericoli non sono scomparsi. Esiste chi pretende di condizionare il futuro assetto istituzionale e chi sono avventure golpiste. Malgrado ciò, il nostro popolo reclama una democrazia effettiva e stabile ed il nostro partito lavora per un accordo programmatico con tutte le forze democratiche e progressiste, per la costruzione di un ampio fronte democratico che sostenga un governo rappresentativo di coalizione nazionale.

Il popolo argentino, che ama la pace, partecipa risolutamente al processo di democratizzazione nel Cono Sud del Continente, integrandosi nelle lotte di liberazione in America Centrale e nei Caraibi, seguendo gli esempi di Cuba, del Nicaragua e di Granada. Di fronte alla grave situazione internazionale, in cui si acuisce lo scontro tra le forze della pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo, e le forze della guerra, la reazione e l'imperialismo, il compito essenziale dei comunisti oggi è di radunare tutte le forze pacifiste, a prescindere da qualsiasi differenza per impedire la distruzione del genere umano. Stante la gravità della situazione internazionale, non si può sottovalutare l'influenza del socialismo reale e delle sue formidabili conquiste. Altrettanto non si può sottovalutare la volontà di pace dei popoli, che agiscono con sempre maggiore forza contro la politica della NATO, mentre si afferma la tendenza alla distensione, alla cooperazione, per una pace giusta e duratura.

Salutiamo i risultati del

vostro Congresso, consel che il rafforzamento e la coesione dei partiti comunisti costituirà uno dei fattori decisivi per l'isolamento dell'imperialismo yankee, nemico principale dei popoli e per avanzare nella lotta per la pace, la democrazia ed il socialismo.

Partito comunista svedese

Cari compagni, ho l'onore di trasmettere al vostro Congresso i calorosi auguri e la profonda solidarietà dei comunisti svedesi. Nel nostro paese seguiamo con grande interesse la lotta della classe lavoratrice in Italia per una reale alternativa alla politica dei vecchi centri di potere. Siamo, come tanti altri, molto impressionati dalla enorme mobilitazione effettuata dai lavoratori italiani nei mesi scorsi. Siamo convinti che questo congresso dei comunisti italiani compirà un nuovo importante passo verso la soluzione dei pressanti problemi attuali.

Tali nuove soluzioni sono particolarmente urgenti in tutti i paesi europei e nell'Europa nel suo insieme. I pericoli inerenti alla politica di armamento nucleare diventano sempre più evidenti a masse crescenti di europei. La lotta contro le armi nucleari, la lotta contro le guerre, deve essere al primo punto di tutte le nostre attività. Altrettanto necessaria è la cooperazione internazionale per combattere con successo contro la crisi economica e la disoccupazione. Il dominio delle grandi multinazionali deve essere spezzato e questo può essere fatto solo mediante la solidarietà e l'azione del sindacato internazionale.

Il potere delle forze conservatrici all'interno di ciascun paese deve essere combattuto mediante l'alleanza di tutta la classe operaia e delle forze democratiche. Nel nostro paese, la Svezia, i socialdemocratici e i comunisti insieme hanno rinchiuso la maggioranza in Parlamento, ma nel corso degli ultimi sei anni, era nelle mani dei partiti borghesi. Questa nuova maggioranza ha già reso possibile la reintroduzione di importanti riforme sociali che erano state distrutte dai governi borghesi. È stato anche possibile iniziare una nuova politica economica che, per la prima volta dopo molti anni, ha ottenuto risultati significativi nella riduzione dei prezzi di importanti prodotti alimentari, una riforma urgente per la quale si sono sempre battuti i comunisti. Anche la lotta contro la disoccupazione è oggi molto più attiva che nel passato. Naturalmente ciò non significa che sono stati fatti cambiamenti nella struttura dell'economia capitalistica. Ma, all'interno di tutto il movimento dei lavoratori, vi è oggi la consapevolezza crescente che l'azione della classe operaia non può rimanere nella sfera della distribuzione del reddito, ma deve intervenire sul terreno dei processi di accumulazione e di gestione dell'economia. La consapevolezza socialista della classe operaia sta crescendo.

Cari compagni, il nostro partito vi augura ogni fortuna e successo nella vostra lotta. Lunga vita al Partito comunista italiano.

Fronte polinario

Compagno Presidente del XVI Congresso, cari compagni, è con grande piacere che la Direzione del Fronte polinario ha colto l'invito da parte della vostra onorevole direzione per assistere ai lavori del XVI Congresso dei comunisti italiani. In occasione della celebrazione di questo grande evento storico, ricevo i saluti militanti più calorosi delle masse del popolo saharino combattente, della sua avanguardia, il Fronte polinario e dai guerrieri dell'esercito di liberazione saharino dalle alte montagne. Questo e-

vento, che nel contesto della lotta storica del Partito comunista italiano che le ha dato forza, prestigio e risonanza internazionale per la sua combattività ed indipendenza, è di somma importanza per la vita del Partito, per la classe operaia e per il popolo italiano e, in generale, per il contenuto di cambiamento e di alternativa che il vostro documento presenta all'Italia e alla pace mondiale.

Compagno Presidente, cari compagni delegati, il Fronte polinario che, sempre ha contato sull'appoggio, la simpatia e la solidarietà più rivoluzionaria della Direzione e dei militanti del Partito comunista italiano che molto ringraziamo, continua e continuerà la sua battaglia di liberazione, per abbandonare l'assopimento e l'esilio imposti dal regime sanguinario di Hassan II al nostro pacifico popolo con l'aggressione e occupazione del nostro territorio nazionale, appoggiato in questa attuazione direttamente dagli Stati Uniti d'America che proseguono la loro guerra di genocidio.

Durante questi anni di miseria e di calamità, il nostro popolo per la sua lotta incessante ha raccolto grandi frutti in tutte le aree, confermando in questo modo che non esiste altra via per giungere alla pace duratura nella regione del Nord-Ovest africano che quella che passa attraverso il riconoscimento di tutti i diritti legittimi del nostro popolo ed il rispetto della integrità territoriale e la sovranità della RASD.

Da ultimo vogliamo ricevere, comunisti italiani, i nostri più grandi voli di buon auspicio dei lavori del XVI Congresso. «La patria intera è la morte».

Partito operaio unificato d'Israele (MAPAM)

Il Partito operaio unificato d'Israele (MAPAM) manda un saluto sincero al XVI Congresso nazionale del PCI. Noi seguiamo con grande interesse la lotta del PCI e di tutta la sinistra italiana per un'alternativa democratica nella società e nello Stato, per scongiurare la crisi economica, sociale e morale in cui si trova il vostro Paese e per incamminarsi sulla strada della costruzione di una società socialista. Noi vi auguriamo di tutto cuore un successo in questa vostra lotta. Noi sionisti e socialisti di sinistra, che nel nostro paese conduciamo una difficile lotta per una soluzione di pace e un compromesso del conflitto tra Israele e mondo arabo, prendiamo nota con soddisfazione del passaggio nelle vostre tesi che si riferiscono al Medio Oriente.

Come rappresentanti del Movimento di liberazione nazionale del popolo ebreo, un popolo che ha visto mettere in dubbio il suo diritto all'autodeterminazione e a cui è stato negato dagli arabi il diritto ad una Stato indipendente, vediamo in Erez Israele la patria in comune del popolo ebreo che trova nel suo paese arabo e del mondo arabo che vi risiede. Perciò noi comprendiamo il desiderio dei palestinesi per l'autodeterminazione nazionale e appoggiamo una soluzione di pace fra i due popoli attraverso un dialogo e attraverso una trattativa politica. Noi chiamiamo al riconoscimento reciproco e simultaneo delle due parti coinvolte nel conflitto e ad una cessazione del terrore e di atti ostili, per dar luogo ad una trattativa diretta fra la Giordania e i palestinesi da una parte, ed Israele dall'altra, per una soluzione del lungo conflitto con dei mezzi pacifici.

La sinistra europea può dare un contributo importante per la soluzione del conflitto nel Medio Oriente.

Non ci sono più in giro (per fortuna) i collezionatori di luoghi comuni in gergo sinistriste (ma erano più di estrazione borghese che proletaria) purtroppo non ci sono più neanche quelle forti personalità precocemente mature che sapevano compiere in una lingua passibile analisi puntuali e disincantate della realtà e davano il tono a intere classi. Erano questi i miei veri interlocutori. A loro volevo dire e ho dato le armi per la lotta culturale e politica. Al loro posto sono sopravvissuti ragazzini portatori di analfabetismo da televisione, incapaci di ripensare in ampi termini economici e politici il loro destino professionale e umano e quello della loro specialità. Si vedano i miserabili temi degli esami della cosiddetta maturità.

Il nuovo latino è l'informatica: gli studenti che vi si dedicano se ne aspettano i riconoscimenti che una volta si aspettavano dai curri-

LETTERE ALL'UNITÀ

«Senza lavoro non è concepibile nemmeno un millesimo di valore»

Cara Unità, sono state accolte da generale interesse le pagine speciali dedicate domenica 27 febbraio a Carlo Marx.

Da parte nostra, come operai, il migliore contributo alla celebrazione del centenario potrebbe consistere nel riandare un po' con la mente alla mai abbastanza apprezzata teoria del valore cui il grande maestro ha saputo risalire: essa conferma definitivamente la convinzione che senza lavoro non è concepibile nemmeno un millesimo di valore.

ANGELO FOGLIATI
(Genova-Pontedecimo)

«È bastata la proposta di Andropov...»

Cara Unità, è bastata la proposta di Andropov, sulla riduzione degli armamenti nucleari, seria sebbene ancora parziale (e limitata finora alle intenzioni) per provocare sconcerto fra i gruppi atlantici più oltranzisti e riflessioni non superficiali tra i dirigenti dell'Occidente più responsabili.

Se tale risultato incoraggiante si è ottenuto così presto, ciò dimostra due cose: - la politica estera sovietica, per lo meno negli ultimi 20 anni, è stata miopia, assitica e talvolta, inutilmente pericolosa, sbagliando le risposte alla politica statunitense, seguendola sul suo terreno; - l'unico modo per combattere una politica di forsennato riarmo (con tutte le disastrose conseguenze economiche ch'essa comporta) è quello di compiere atti concreti di pace.

Parlo perfino incredibile che dirigenti di tale livello, e soprattutto di tale responsabilità (in entrambi i campi), non mettano in conto la spinta immensa che riceverebbe la loro politica dalla forza delle moltitudini umane le cui speranze fossero alimentate da incisivi fatti di pace. E credo ci sia in molti un grande rammarico perché tali atti non vengono, apertamente e coraggiosamente, da quel Paese che nell'ottobre pose le premesse per un modo nuovo e più alto di intendere i rapporti tra gli uomini e i popoli.

ALBERTO MAININI
(Reggio Emilia)

«Stipendiati senza una funzione»

Cara Unità, sono un medico di base iscritto al PCI da vent'anni e lavoro a Mariano, paese di diecimila abitanti a sud di Lecce. Devo denunciare con forza un gravissimo scandalo, comune a numerosissimi centri della penisola. Da tre anni nella USL di Mariano, che comprende dieci comuni, i medici condotti percepiscono lo stipendio non svolgendo alcuna mansione. È incredibile ma è proprio così.

Con la riforma sanitaria scomparve il concetto di assistenza ai poveri, in quanto ogni cittadino, anche se disoccupato, ha diritto all'assistenza sanitaria. I medici condotti, però, responsabili, in passato, di questa assistenza, pur non svolgendo più una mansione continuano a continuare a percepire lo stipendio. È questo uno scandalo intollerabile quando si pensa che in Italia di medici condotti ce ne sono tanti e che tutti vivono oggettivamente in carico migliaia di assistiti delle USL. Il fatto è più doloroso in quanto ci sono in Italia ben 35.000 giovani medici disoccupati. Tranne che in poche regioni, non esistono servizi di medicina scolastica. Basterebbe devolvere i fondi destinati ai medici condotti a dei giovani medici disoccupati per far decollare, una buona volta, un servizio decoroso di medicina scolastica, primo passo verso una scelta in senso preventivo degli orientamenti sanitari.

Ma, e qui è il nocciolo della questione, la stragrande maggioranza dei medici condotti italiani è legata a filo doppio al carrozzone che si muove e per questo sono protetti. A questo punto ci ha portati il malgoverno democristiano.

SALVATORE SICIRELLO
(Martano - Lecce)

In quelle scuole, i rischi di crescita unilaterale sono evidenti

Pregiatissimo direttore, concordato quasi in tutto con la lettera del prof. Lucio Segre di Milano, pubblicata nell'Unità del 23 febbraio.

Ritengo tuttavia giusto che sia assicurato a quella minoranza che per qualunque ragione culturale vi abbia interesse, un insegnamento delle lingue antiche (la parola «classiche» è fuorviante e suscita legittime diffidenze) accompagnato fino all'ultima classe media superiore da quello di una grande lingua di cultura moderna.

È inammissibile che insegnanti di lettere e di lingue non abbiano in Italia (altrove potranno dominare altre esigenze) nel loro curriculum medio superiore e universitario esami di latino, di linguistica indoeuropea e romana e di lingua diversa da quelle neolatine.

Io, dopo quindici anni di insegnamento nel biennio dell'istituto tecnico industriale (per scelta politica entrò a suo tempo in questo tipo di scuola, venendo dalla media), considero esaurita questa mia esperienza. Voglio andare a insegnare latino nel liceo classico.

Oggi i ragazzi che sono ancora oggettivamente figli di operai o di corrispondenti originali non si sentono soggettivamente più tali. C'è una perdita secca di memoria storica nella coscienza della classe operaia e dei ceti ad essa affini che ha tolto significato all'insegnamento che io desideravo svolgere a sostegno di quella coscienza e di quella memoria. Non ci sono più in giro (per fortuna) i collezionatori di luoghi comuni in gergo sinistriste (ma erano più di estrazione borghese che proletaria) purtroppo non ci sono più neanche quelle forti personalità precocemente mature che sapevano compiere in una lingua passibile analisi puntuali e disincantate della realtà e davano il tono a intere classi. Erano questi i miei veri interlocutori. A loro volevo dire e ho dato le armi per la lotta culturale e politica. Al loro posto sono sopravvissuti ragazzini portatori di analfabetismo da televisione, incapaci di ripensare in ampi termini economici e politici il loro destino professionale e umano e quello della loro specialità. Si vedano i miserabili temi degli esami della cosiddetta maturità.

Il nuovo latino è l'informatica: gli studenti che vi si dedicano se ne aspettano i riconoscimenti che una volta si aspettavano dai curri-

coli col latino. Questi ragazzi studiano da matti informatica, in tutte le salse, e materie connesse: le altre discipline contano poco o nulla e i rischi di una crescita squilibrata e unilaterale sono evidenti.

La ricomposizione in un nuovo umanesimo, di cui anche l'informatica sia parte e strumento alla pari, è un compito superiore alle mie forze e agli obiettivi limitati temporali della mia carriera. Tocco ai colleghi più giovani. E non sarà impresa da poco.

prof. GIACOMO QUARTINO
del Comitato Direttivo CGIL-Scuola di Genova

Da che cosa può abdicare?

Cara Unità, ho seguito l'intervento del compagno Antonello Trombadori nella trasmissione Rai-TV «Mixer» del 9-2 sul rientro dell'ex re Umberto, ammalato. Non sono d'accordo con la sua opinione secondo cui Umberto, per aver il titolo a ritornare in Patria, dovrebbe ora per lo meno abdicare in favore del figlio. No. Al di là del caso umano, risolvibile attraverso la revisione costituzionale in corso (e l'ogni parte politica si assume le proprie responsabilità), nessuna presa d'atto di un'abdicazione da un re e un trono che non esistono può essere ipotizzata. Perché lo strumento in base al quale si tenne il 2 giugno 1946 il referendum istituzionale era firmato, tra gli altri, proprio da Umberto di Savoia nella qualità di luogotenente, e il responso negativo, non solo per lui re, ma per la monarchia istituita — si vuol, infatti, «Monarchia o Repubblica?», —, ha fatto tabula rasa di ogni e qualsiasi diritto del Savoia, come di qualunque altro, ad avanzare opzioni dinastiche sull'Italia.

SILVIO CIARALDI
(Sora - Frosinone)

È meglio prevenire che curare (e pagar meglio chi previene)

Cara direttore, l'Unità di domenica 20 febbraio metteva in risalto, accanto alle notizie sui tragici incidenti di Torino e della Valle d'Aosta, le drammatiche conseguenze della mancanza di una «cultura della sicurezza», che provoca 4000 infortuni l'anno fra le mura domestiche. Si diceva nell'articolo che tali incidenti domestici sono in aumento, mentre gli altri hanno registrato una flessione.

Queste stesse considerazioni venivano fatte in questi giorni nelle assemblee per il contratto della sanità fra gli operatori della Prevenzione (ex LIP, ex ENPI, ANCC) per dimostrare che il risultato di quella flessione è il frutto del lavoro di tali operatori. Purtroppo l'importanza della Prevenzione va sempre più decedendo e la prima riprova è proprio la prima ipotesi di contratto della Sanità, che punisce tali operatori a tutto vantaggio dei medici e degli addetti alla «cura».

Mi domando perché l'Unità che ha sempre difeso la Riforma sanitaria e la Prevenzione, non accetti ora questi avvenimenti tragici con il contratto della Sanità? Perché dà giudizi positivi a questa prima ipotesi di contratto («Primo passo in avanti» è stata definita) mentre invece è una esaltazione della cura e del burocratismo (per i forti aumenti a medici ed amministrativi) e una penalizzazione della Prevenzione (negazione della professionalità e nulli aumenti al personale ex LIP, ex ENPI, ex ANCC)?

MAURO CECCHI
(Livorno)

«Oncotitepa»

Cara direttore, fino a qualche anno fa l'industria farmaceutica nazionale produceva fra gli altri farmaci anche l'Oncotitepa, un farmaco molto usato nella terapia della vesicula dopo l'ectrocoagulazione di papillomi. Ora tale farmaco non è più reperibile su tutto il territorio nazionale perché ne è stata sospesa la produzione senza spiegarne i motivi.

Lo stesso farmaco, sotto la denominazione «Thiotepa» (prodotto negli Stati Uniti dalla Lederle - in Francia da 15 mg. ciascuno), è in vendita in Svizzera, che l'importa dagli Stati Uniti, al prezzo di L. 22.000 per flaconcino. Chi ne avesse bisogno (anche gli ospedali italiani ne sono sprovvisti) deve richiederli alla Svizzera per mezzo del proprio farmacista. È mai concepibile che un Paese civile non disponga di un farmaco indispensabile per migliaia di uomini e donne affetti da papillomi vesiculi? E si noti che non è nemmeno questione di prezzo, perché chi ne ha bisogno l'acquisterà comunque.

Se l'industria farmaceutica privata produce solo farmaci che corrispondono ai suoi interessi, non sarebbe ora di mettere su un'industria farmaceutica pubblica il cui scopo dovrebbe essere innanzitutto la salvaguardia della salute della collettività?

dot. ALFREDO LENGUA
(Cassolnovo - Pavia)

Comeini come Chang Kai-shek?

Cara Unità, l'inaspettato arresto del segretario del Partito comunista (Tudeh) dell'Iran, Nureddin Kiyaniouri e di quasi tutti i componenti del Comitato centrale, che sinora avevano sempre mantenuto un atteggiamento di sostegno incondizionato all'attuale regime di Komeini, ci richiama alla mente un altro simile tradimento storico, quello perpetrato nel 1927 dal gen. Chang Kai-shek ai danni dei comunisti cinesi.

Allora i comunisti vennero vilmente arrestati e passati per le armi a migliaia, senza la minima giustificazione né la parvenza di un qualsiasi processo.

P. PENNECCHI
(Cimisi - Siena)

Presunzione e incomprensione

Signor direttore, ho tra le mani un articolo su Enzo Jannacci pubblicato tempo fa dall'Unità. Leggo in esso queste parole: «Hit parade, new wave, on the road, feeling, Q-disc, Ladies and gentlemen, funny, nonsense».

Mi chiedo se è proprio indispensabile quando ci si rivolge alla gente — la maggior parte della quale, come il sottoscritto, conosce a malapena l'italiano — ricorrere tante parole dal significato incomprensibile ai più. Per me è sinonimo di presunzione e di goffa incomprensione nei confronti di chi legge. E. T.
(Acquasera - Como)